quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 3 novembre 1978

La Papa di nuovo in lotta

VENEZIA — I lavoratori della Papa di San Donà di Piave sono tornati ieri alla lotta dura con una nuova occupazione, dalle 11,30 fino alle 16, della stazione ferroviaria della cittadina veneta in segno di protesta contro i continui rinvii alla soluzione della loro vertenza. In serata i lavoratori in corteo hanno occupato anche il palazzo comunale di San Donà chiedendo le dimissioni del sindaco, del presidente del comprensorio e di altri otto sindaci della zona. (*Articolo a pagina 4*)

Ospedalieri, metalmeccanici, masse meridionali stanno scuotendo il quadro politico

Crisi di governo? Un motivo in più per intensificare le lotte sociali

Gli ospedalieri in tutta Italia programmano nuove mobilitazioni. Oggi manifestazione a Milano

«La grande paura è passata» sembrano commentare con sollievo i grandi giornali di informazione: dopo la settimana scorsa in cui ogni giorno dovevano registrare «con dolore» che la lotta degli ospedalieri si andava estendendo e radicalizzando in tutto il paese, ora hanno iniziato le grandi manovre di recupero: si dividono i lavoratori in buoni e cattivi. Si parla di ritorno generalizzato alla normalità. Sembrano tutti nascondersi dietro i risultati del dibattito parlamentare dei giorni scorsi e ricordano agli ospedalieri che è inutile continuare la lotta, che tanto di trattative non se ne parla. Eppure, a dispetto di questo spirito interessato di moderazione, l'agitazione negli ospedali continua. E per oggi è prevista una manifestazione interregionale a Milano per l'Alta Italia .

Se ne sarebbe dovuta tenere un'altra a Roma ma la questura l'ha vietata «per motivi di ordine pubblico». E altri ospedali anche piccoli, entrano in agitazione come a Gorgonzola in provincia di Milano, o decidono di intensificare la lotta: a Trieste i paramedici in sciopero da martedì hanno proclamato oltre 72 ore di astensione dal lavoro «in segno di protesta contro il governo e il parlamento che ha avallato l'atteggiamento del governo stesso sulla vertenza ospedalieri» e per martedì prossimo è stata indetta una manifestazione regionale, mentre l'8 novembre si svolgerà un'assemblea pubblica con i rappresentanti di altre categorie per decidere eventuali ulteriori forme di lotta. Sempre in Friuli-Venezia Giulia sono in sciopero oggi gli ospedalieri di Gorizia, cui si affiancheranno i tessili, e nel pordenonese dove proseguirà anche per tutta la giornata di domani; intanto nella provincia di Udine è ripresa l'agitazione che dovrebbe durare 48 ore.

Nelle città dove il movimento degli ospedalieri ha raggiunto le punte più alte la tendenza è a continuare l'agitazione, sia pure adottando forme di lotta diverse, da ospedale ad ospedale, con il rientro al lavoro di una parte dei dipendenti, per continuare a premere sul governo e la regione. A Milano lo sciopero ad oltranza nei maggiori ospedali continuerà fino a martedì prossimo: i lavoratori attendono infatti che «qualcosa si muova da Roma» dopo l'incontro fissato per lunedì nella capitale tra governo e sindacati confederali sugli aumenti salariali in discussione. Per quanto riguarda il piano locale esiste invece l'intendimento di avviare un discorso con la Regione Lombardia sull'allargamento degli organici, la qualificazione professionale e la diluizione nel tempo delle trattenute per il personale in sciopero.

Per rivendicare queste richieste è stata organizzata per oggi, in Piazza Castello a Milano alle 10 una manifestazione . Anche a *Firenze* le agitazioni del personale ospedaliero sono continuate per tutta la giornata: continua lo sciopero a *Pistoia* e non si esclude che ci possano essere inasprimenti della lotta in tutte le principali città della Toscana, e in particolare a Pisa, Pistoia e Carrara, se non si arriverà in tempi brevi ad accogliere le richieste dei lavoratori. Nella mattinata di ieri una delegazione del comitato di sciopero di Firenze si è incontrata con l'assessore regionale alla Sanità Vestri per chiedere che venga presa una posizione ben precisa sulle richieste da tempo avanzate dai lavoratori. A *Roma* si è svolta all'ospedale S. Camillo una breve assemblea con una discreta presenza di malati che sono pure intervenuti a denunciare la situazione interna al Policlinico: è stato anche letto un volantino risalente a più di un anno fa in cui i malati già allora stigmatizzavano le miserevoli condizioni di abbandono del loro padiglione. Il clima al Policlinico è terroristico, con una grossa presenza della polizia.

segue a pag. 8

Giorgio Secchi

A Montecitorio si parla già di elezioni anticipate, anche se i discorsi ufficiali sono più sfumati

Ormai la crisi del governo Andreotti è imminente, nonostante il coriaceo presidente del consiglio abbia concluso a suo favore il recente round parlamentare con i suoi alleati della maggioranza. A Montecitorio si pronosticano già i tempi della crisi: chi la colloca addirittura entro il mese (ma si aspetta l'esito del voto in Trentino il cui significato avrà certamente un rilievo nazionale che la sposta più in là ma comunque entro la fine dell'anno.

Senza dubbio le lotte sociali- soprattutto quella degli ospedalieri- hanno accelerato un processo di usura dei margini politici del «patto d'emergenza» tra democristiani, socialisti, e Pci, ma altri elementi si sono aggiunti, intrecciandosi tra loro in un groviglio sempre più inestricabile: l'offensiva anti-Zac nella Dc, l'irrequietudine del Psi e soprattutto la crescente difficoltà del Pci nel suo rapporto di massa, e dunque nel suo rapporto con il sindacato. Di fronte al crescente continuo di episodi di vera e propria insubordinazione operaia alla linea delle confederazioni, queste si stanno ponendo, sia pure con grande fatica e gravi difficoltà, il problema di una «linea di tenuta» seppur minima.

Non è difficile prevedere una qualche intensificazione di lotte, se non altro perchè il 16 novembre si avvicina, le tensioni nel pubblico impiego aumentano, e la manifestazione dei calabresi a Roma ha dimostrato l'enorme carica di lotta di vasti strati sociali del mezzogiorno, non più disponibili a nuove prese in giro.

Insomma si moltiplicano di giorno in giorno i segnali di crisi del quadro politico attuale, e già si parla di elezioni anticipate.

Il Pci ieri, dopo tante dichiarazioni moderate e accomodanti, ha fatto la voce grossa sulla questione dei patti agrari. In una conferenza stampa i responsabili pci del settore si sono appellati direttamente ad Andreotti perchè intervenga personalmente a ridurre alla ragione coloro che nella Dc vogliono stravolgere gli accordi del giugno scorso sui patti agrari. Altrimenti, hanno minacciato, il Pci non potrà che togliere il suo appoggio alla maggioranza. Dello stesso tenore le dichiarazioni di Cicchitto, Signorile e Salvatore, del Psi, che hanno denunciato le manovre di «destabilizzazione» provenienti dall'interno della Dc. In effetti dopo i risultati dell'elezione del direttivo del gruppo dc della Camera, dopo i franchi tiratori, democristiani nelle votazioni di martedì scorso, questo nuovo colpo di mano dei deputati fedeli alla Confagricoltura accentua il clima di guerra precongressuale interna alla Dc, ma soprattutto evidenzia l'obiettivo di una manovra politica tesa a sconvolgere la politica morotea del «confronto» per impartire al Pci una dura lezione elettorale. Tanto più se il voto del Trentino Alto Adige (il 19 novembre) dovesse attribuire un nuovo successo alla Dc.

In questo quadro le lotte sociali acquistano una valenza ancor più importante, non solo di innesco di un fronte di opposizione (come è stato per gli ospedalieri), ma di determinazione vera e propria dei contenuti e dei terreni sui quali si svilupperà lo scontro

segue a pag. 8 **Daniele Protti**

Un'assemblea dell'opposizione operaia, per l'unità di classe

A Milano il 9 novembre l'assemblea indetta da delegati e comitati di lotta di diverse fabbriche - Tavola rotonda con un gruppo di compagni del comitato promotore - «In questa fase il problema principale è lotta contro la disgregazione e le divisioni»

Ancora pochi giorni e l'ipotesi di piattaforma dei metalmeccanici, la prima categoria dell'industria che presenterà le sue rivendicazioni alla controparte, passerà al vaglio delle assemblee. La categoria ha già deciso di scioperare il 16 novembre, in concomitanza con la mobilitazione nel mezzogiorno. A Torino lo sciopero sarà provinciale e a Milano riguarderà tutta l'industria. I sindacati confederali del pubblico impiego sembrano intenzionati a proclamare un'astensione generale dal lavoro entro i primi 10 giorni di novembre. I primi dati sulla rielezione del consiglio di fabbrica all'Alfa Romao sembrano confermare da parte della base operaia un'insofferenza sempre più marcata nei confronti dei leader storici, e soprattutto degli elementi più decisamente legati ai partiti tradizionali. È un groviglio di problemi, un susseguirsi di scadenze, che esigono tutte un approfondimento. E intanto da Milano parte un segnale importante: l'iniziativa presa da un gruppo di delegati, lavoratori, comitati di lotta, di indire per il 9 novembre un'assemblea dell'opposizione operaia.

MILANO — *«Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori, contro la politica dei sacrifici di governo e padroni, contro la linea sindacale dell'Eur» E' questa l'intestazione del volantino che indice per il 9 novembre a Milano un'assemblea dell'opposizione operaia. Il lavoro di preparazione è stato lungo e paziente: l'esigenza di discutere e di incontrarsi nata da un gruppo di delegati e compagni di comitati di lotta, la costituzione poi di un coordinamento che si è riunito per alcune settimane con periodicità fissa.*

Ora la scadenza è vicina e se, com'è ovvio, non esiste unanimità assoluta tra i promotori su tutte le questioni sul tappeto, molti punti fermi sono già stati messi.

Delle finalità e dei contenuti di quest'assemblea abbiamo discusso con un gruppo di compagni: Sala della Honeywell, Carmelo dell'Aem, Paolo della Ivi, Roberto dell'ospedale di Niguarda, Antonio dell'Om.

Un primo problema che si pone è quello del rapporto con ciò che era stato il Lirico. Allora, come si sa, centinaia di consigli di fabbrica, molti anche fuori di Milano, avevano resa pubblica la loro protesta contro i metodi dei vertici sindacali, che prendevano decisioni senza consultare i diretti protagonisti, i delegati, i lavoratori. Oggi la situazione è cambiata, la fase è diversa, cosa resta di quell'esperienza, perchè si dice che non si vogliono ripetere alcuni errori commessi?

Sala - Quando abbiamo fatto il Lirico c'era una linea che si stava definendo, sì, ma non era ancora compiuta. Poi c'è stata la svolta dell'Eur....Quindi adesso la nostra battaglia non è più solo di democrazia, non si tratta di contestare il modo in cui si formano le decisioni, si compiono alcune scelte. Noi diciamo no ai contenuti, l'assemblea che stiamo organizzando si pone decisamente come un momento di rottura.

Il limite più grosso del Lirico era stato il non aver prodotto alcun risultato concreto. Il nostro obiettivo invece è quello di creare un coordinamento stabile tra comitati di lotta, delegati, militanti sindacali. Un coordinamento che non sia un intergruppi, ma che abbia deleghe precise, possa quindi prendere decisioni, sia riconosciuto a livello di massa.

Carmelo - In quella primavera di un anno e mezzo fa la sfiducia non era ancora così diffusa tra i lavoratori. C'era un rapporto diverso con i Cdf, con i delegati. La gente in fondo credeva che a far sentire la propria voce, a votare mozioni, si sarebbe potuto modificare qualcosa.

L'assemblea del 9 dovrebbe riuscire a lanciare un segnale, a far vedere che esiste qualcuno disposto ad opporsi davvero. Finora abbiamo commesso degli errori: non solo perchè molte nostre grandi battaglie si sono ridotte a semplice testimonianza, ma perchè anche nel corso del dibattito sul documento dell'Eur , pur rendendoci conto che si trattava di uno scontro tra partiti al quale i lavoratori erano rimasti estranei, siamo rimasti anche noi al gioco. I comitati di lotta, e noi all'Aem, l'abbiamo costruito, hanno secondo me questa funzione primaria: ridare alla base, a chi da tanto non riesce più ad esprimersi, la possibilità di discutere di contare.

Roberto - Secondo me quello che aveva frenato il Lirico era un rapporto paralizzante con la cosiddetta sinistra sindacale. Anche il tema della democrazia emergeva alla fine in modo troppo superficiale, perchè non lo si può trattare staccato dai contenuti.

Paolo - Pretendere di definire adesso i lati positivi e negativi del Lirico è un esercizio anche abbastanza ozioso. Quale iniziativa era nata dai quadri intermedi del sindacato, quando si pensava che fosse il caso di dare una scossa ai vertici, partendo proprio dall'interno? Tutti i discorsi che vengono fatti sulla sfiducia sono giusti. Ma non vorrei che, per correggere un'illusione che abbiamo erroneamente cullato per tanto tempo, cadessimo nell'errore opposto.

Sulle cose che li toccano da vicino (mobilità, trasferimenti, aumento dei turni, salario), gli operai sono ancora disposti a mobilitarsi. A leggere le proposte di piattaforma per i chimici, che sono circolate, la gente della mia fabbrica rimaneva sconcertata: dobbiamo fare anche noi come gli ospedalieri, dicevano molti, Quindi credo che gli spazi non si siano ancora tutti chiusi.

segue a pag. 4

Lettera aperta dei soldati di Trento

Caro Pertini, ma lo sai che.....?

Signor presidente, l'apertura delle caserme al pubblico e la «festa» del 4 novembre ci offrono l'occasione per dire chiaramente a lei, in qualità di capo delle forze armate, e all'opinione pubblica, cosa c'è dietro alle parate e ai cannoni lucidi. Le norme di principio sulla disciplina militare (legge n. 382 del 11/7/'78) affermano di garantire «lo sviluppo della personalità dei militari e un dignitoso trattamento di vita». Noi vorremmo che lei fosse presente ogni giorno nelle caserme a verificare in quale misura queste norme vengono disattese. Vorremmo fosse presente quando gli ufficiali annullano e mortificano la personalità dei soldati, infliggendo punizioni incredibili, oppure violando i più elementari diritti, garantiti da quella Costituzione per cui lei si è da anni battuto, quello di esprimere le proprie idee, oppure solo di difendersi quando si è accusati.

Vorremmo conoscere la sua reazione di fronte ad episodi come quelli di giovani militari che a 20 anni si uccidono gettandosi dal treno (come è successo solo qualche mese fa a Trento) o di fronte alla disperazione di chi, pur di sfuggire a questa vita, si frattura le dita o impazzisce senza trovare via di uscita. Vorremmo conoscesse in quale misura vengono considerate le condizioni di salute dei soldati, le accuse cui sono sottoposti coloro che marcano visita, vorremmo sapesse delle condizioni igieniche in cui ci si trova, quando per giorni e giorni manca l'acqua (come alla caserma Pizzolato, dove è mancata per ben due settimane), quando i topi passeggiano per le cucine e ritornano antiche malattie come la scabbia. Questi, signor presidente, sono solo alcuni esempi di vita militare che decine di migliaia di soldati vivono ogni giorno nelle caserme, circondati dal silenzio della stampa e nell'impossibilità di qualsiasi reazione. Questo, signor presidente, dovrebbe ricordare quando si troverà a celebrare la festa di una vittoria che è costata al popolo italiano 600 mila morti.

Coordinamento dei soldati democratici di Trento

A pagina 2:

I risultati delle elezioni del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano - Risultati a sorpresa solo per chi aveva voluto ignorare la realtà operaia

Avevamo chiesto 15 milioni, quanti ne sono entrati?

L'imperativo è uscire dalla precarietà

Il gruppo di lavoro costituitosi per far fronte alla gravissima situazione finanziaria del *Qdl* presenterà stasera all'assemblea dei lavoratori un bilancio di previsione al 31 gennaio. Successivamente renderemo pubblico il documento

Intanto richiamiamo l'attenzione dei lettori e dei compagni sul fatto che l'obiettivo di sottoscrizione di 15 milioni lanciato venerdì scorso è rimasto nient'altro che un obiettivo. Ciascuno, guardando l'ammontare della sottoscrizione negli ultimi otto giorni, può constatare quanto diciamo. Non diversamente è andata rispetto all'obiettivo dei 15 milioni di prestiti. Anche qui siamo rimasti largamente al di sotto delle necessità. Le conseguenze, purtroppo non tarderanno a manifestarsi. Si consideri soltanto il fatto che agli obiettivi suddetti erano subordinati i compensi ai compagni (fermi al 15 settembre), il pagamento della tipografia e di altri erogatori di servizi primari.

Pertanto, nel rinnovare il quotidiano appello alla mobilitazione dei compagni, avvertiamo che non possiamo garantire l'uscia del giornale nei prossimi giorni.

Nei giorni scorsi, come se non bastasse, siamo stati perseguitati da disgrazie di ogni tipo. A causa della nebbia, di guasti alla rotativa, di disservizi vari, abbiamo perso varie migliaia di copie. In particolare abbiamo perso la possibilità di dire la nostra sulla grande manifestazione dei lavoratori calabresi ai calabresi stessi...

Polemiche vere e false dopo lo sciopero degli ospedalieri

Il diritto di sciopero e l'autocensura dei sindacati

Lo sciopero degli ospedalieri ha riaperto, non senza aspetti drammatici, il dibattito sulla forma di lotta più importante fra quelle a disposizione delle classi lavoratrici, la cui legalizzazione appartiene al passato recente e che è costantemente oggetto di attacchi diretti a limitarla, a restringerla, in ultima analisi a respingerla al di fuori della legalità. Lo sciopero è strumento della lotta di classe, ma è al tempo stesso diritto di libertà sancito dalla Costituzione, come tale intoccabile a livello giuridico. È una conquista irrinunciabile nel suo complesso, anche se possono esistere, ed esistono talvolta, scioperi che non hanno una connotazione precisa di classe, per essere gestiti a tutela di interessi esclusivamente corporativi o da categorie e ceti che non possono obiettivamente identificarsi con la classe.

Lo sciopero degli ospedalieri è comunque uno sciopero di classe. Proprio per questo si sono coniati termini nuovi, dispregiativi, come *barella selvaggia* e contro di esso si sono mossi i commentatori giuridici di tutta la stampa, borghese e non. È uno sciopero che non ha esaurito in se stesso i suoi effetti ma ha posto ancora una volta in luce l'indifferenza, l'insensibilità, il disinteresse degli organi pubblici verso il problema salute.

È diventato uno sciopero politico, così come sempre lo sciopero non può non essere in quanto momento di scontro diretto

Si è detto contro questo sciopero, così come altri del settore pubblico, che lo sciopero nei pubblici servizi crea un disagio intollerabile negli utenti, nei cittadini; che i cittadini non sono controparte e perciò è ingiusto far gravare su di essi il disagio delle rivendicazioni dei lavoratori *di un settore; si è concluso,* come frequentemente avviene ormai, che è ora di regolare questo sciopero o almeno di autoregolarlo.

Che il disagio esista è fuori di dubbio; ma il fine dello sciopero è appunto quello di creare disagio per costringere la controparte alla trattativa, per ottenere la soddisfazione delle richieste. Che i cittadini non siano controparte in senso stretto, è altrettanto vero, ma questo disagio non è esclusivo, nè prevalente, in quanto il vero disagio è dell'ente pubblico che risulta responsabile per non avere preventivamente affrontato e risolto i problemi dei lavoratori, indotti appunto dal rifiuto della controparte a scendere in sciopero. Quel disagio non può e non deve essere imputato in prima persona ai lavoratori: se si segue questa logica si cambia fittiziamente il soggetto responsabile.

Che infine lo sciopero debba avere una regolamentazione o, peggio, una autoregolamentazione è pericoloso, contrastante con gli interessi di classe, giuridicamente problematico. L'ampiezza delle categorie del pubblico servizio, fa sì che la regolamentazione diventi quasi generale e sia comunque facilmente estensibile al settore privato per motivi di uniformità di disciplina per immediata richiesta dei datori di lavoro, semplicemente per «attrazione». D'altra parte che cosa vuol dire *regolamentazione* se non limitazione, restrizione, al limite divieto? Accettare il principio della regolamentazione significa accogliere la logica secondo cui lo sciopero è comunque un fatto non lecito, tollerato, subito dal sistema, quindi a disposizione del sistema che può, quando e come meglio ritiene, modificarlo, trasformarlo, ridurlo a seconda delle sue esigenze di sopravvivenza. Il divieto di sciopero (insieme allo scioglimento delle organizzazioni sindacali) è sempre il primo passo di un regime fascista o autoritario: la limitazione del diritto è la via aperta verso il divieto.

L'autoregolamentazione è illusoria e infida. È una delega alle stesse organizzazioni sindacali a gestire restrizioni che i partiti politici non vogliono proporre in prima persona, conoscendo il rischio della impopolarità presso la classe lavoratrice. Si chiede al sindacato, con l'autoregolamentazione, di emarginare dal lecito frangie di lavoratori, organizzazioni minori, in sostanza di dividere la classe ad opera della classe stessa. Compiere una operazione di questo tipo significa contraddire la funzione del sindacato, fare il gioco del potere, rinunciare a far esplodere le contraddizioni. L'autocensura, come è noto, è spesso peggiore della stessa censura. Non si può far credere di difendere un diritto fondamentale, quello di sciopero, autocensurandolo.

Giangiulio Ambrosini

Dall'Alfa un no al sindacato come cinghia di trasmissione

Definitivi i risultati della rielezione del Cdf al Portello: forte calo della Fiom, in aumento i non iscritti al sindacato - Ad Arese le prime notizie parlano di un esito meno clamoroso, ma si conferma l'affermazione di rappresentanti non legati alle tradizionali sigle

MILANO - Dati definitivi della rielezione del consiglio di fabbrica all'Alfa Romeo Portello (circa 3.000 lavoratori). Fiom: 18 delegati (erano 32); Fim: 11 (11); Uilm 6 (5); Flm 7 (3); non iscritti al sindacato: 9 (2).

Sono cifre che destano certamente scalpore: nettissimo il calo della Fiom, estremamente significativo il numero dei non iscritti al sindacato, mentre Fim e Uilm «tengono» sui livelli precedenti. Ad Arese (più di 20.000 lavoratori) i risultati non sono ancora definitivi. Le prime notizie sembrerebbero confermare un rapporto tra le varie sigle abbastanza stabile (82 Fiom, 50 Fim, 19 Uilm, 22Flm). Anche qui però già 16 sono gli eletti non iscritti al sindacato.

Difficile le valutazioni a caldo. Quel che è certo è che già da tempo all'Alfa era evidente il distacco profondo tra base ed Esecutivo, e consiglio di fabbrica. Le battute che si sentivano circolare nel corso delle assemblee erano spesso feroci: «quelli lì di noi se ne fregano, è solo un'arena, in cui si confrontano i partiti. Non c'entriamo più niente con loro». Il peso dei partiti è stato soffocante anche in questa fase di consultazione. E la relazione è venuta; rigetto soprattutto nei confronti di quegli elementi che venivano riconosciuti immediatamente come espressione delle formazioni politiche. Per non parlare poi dei molti delegati che non si sono ripresentati, di tutti quelli che nell'ultimo anno avevano rassegnato le dimissioni, avevano rifiutato un ruolo che sembrava loro ormai soltanto una gabbia.

Secondo Cazzaniga, del Cdf di Arese, sono molte le interpretazioni possibili: «Una è banale e burocratica, e cioè che è entrata recentemente molta gente nuova, che non ha avuto ancora il tempo di iscriversi al sindacato, di qui l'alto numero di «senza tessera» eletti. Un'altra è che si sia trattato di una scelta politica cosciente, visto che alcuni dei non iscritti fanno riferimento all'area dell'autonomia. Infine una terza chiave di lettura è la stanchezza e la sfiducia totale nei confronti delle vecchie facce, il desiderio di cambiar aria, ma fino in fondo. Probabilmente sono considerazioni tutte valide, che non si escludono a vicenda».

Se sono giuste le valutazioni fatte prima, vuol dire che i compagni di Dp all'Alfa sono riusciti a mantenere un saldo rapporto di massa e non sono stati confusi nel calderone di quelli che badano più alla parrocchia che alle esigenze dei lavoratori. Infattti sono stati tutti riconfermati.

Il papa e il suo popolo

Che scavezzacollo questo papa! Non lo si può lasciare libero un momento, che prende il volo: oggi a Palestrina, domani ad Assisi; e via, sempre negli ospedali come dovrebbe fare invece Andreotti! D'altro lato, ha cinquantotto anni: come papa, è un bambino. E allora, tutto si spiega...

Scherzi a parte, questa «scappatelle» sono ancora gli unici elementi che abbiamo per giudicare il nuovo papa: un pò poco, francamente. E tuttavia, rispetto al suo predecessore, il Giovanni Paolo numero due ha una chiave interpretativa: non è veneto [il che ci diceva un pò poco] ma polacco; ed è il primo papa straniero degli ultimi quattro secoli.

Un altro modo di abbordare il problema [e un modo assai più concreto] potrebbe essere uno sguardo rivolto al modo in cui i Polacchi [non i loro portavoce ufficiali] hanno accolto l'elezione del loro più giovane cardinale. Personalmente, ancora non posso dimenticare lo stupore degli amici che, ancora ignari, ci telefonavano da Varsavia pochi minuti dopo che la Tv aveva trasmesso le parole di Pericle Felici.

- E allora? Avete eletto il nuovo Papa?

- Non sapete ancora nulla? Abbiamo il papa polacco. E' il cardinale Voitila.

I compagni si convincono che dico sul serio, cominciano a telefonare a tutti gli amici, a nessuno ci crede: tutti pensano che gli italiani sono in vena di burle. Poi anche la radio polacca da l'incredibile notizia, e tutta la nazione allibisce: la meraviglia non riesce ancora a trasformarsi in gioia, la notizia è troppo assurda.

Altre telefonate dopo la cerimonia solenne in Piazza San Pietro: stavolta tutta la Polonia ha visto, a colori e in Eurovisione: ed è una specie di apoteosi nazionale. Ma qui cominciamo a non capirci più, da un capo all'altro del filo: loro vogliono sapere «che impressione ci ha fatto il papa», noi rimandiamo le impressioni almeno alla prima enciclica: noi chiediamo notizie sulla linea politica dell'ex cardinale, loro si affannano a raccontarci i suoi amori giovanili, a parlarci del padre operaio, della moglie che ebbe, prima della vocazione e che poi morì, del suo amore per il teatro. Sono compagni come noi, impegnati politicamente assai più di noi: ma in quel momento sono soltanto polacchi, e per loro il papa non è nè buono, nè cattivo è solo il primo papa polacco.

Ci tornano alla mente, allora, le lunghe discussioni fatte con quei compagni, a Roma, a Varsavia, a Cracovia. Si finiva sempre lì: per noi, dopo vent'anni di fascismo e trenta di cripto-fascismo, chi tira fuori la patria e la bandiera [che sarà pure la più bella, ma è anche la più sfruttata] odora immediatamente di reazione; per loro uno è un buon comunista se ama la Polonia, ed è un buon polacco se vuole il comunismo.

Ci sono infiniti esempi di questo nazionalismo inattaccabile dalle tarme, e Jan Pasek ne citò moltissimi nelle sue Memorie *pubblicate due secoli fa: ma io vorrei citarne uno solo, recentissimo, illuminante. Qualche anno fa l'ufficio controllo valute di Varsavia cominciò a tener d'occhio un tale che disponeva di troppi dollari, ed accertò che spediva molti pacchi negli Stati Uniti. Aperti i pacchi, si scoperse che contenevano soltanto terra, e quella terra, analizzata nei laboratori, non rilevò alcuna traccia di minerali preziosi o meno: era normalissima, banalissima terra di scavo.*

Si volle indagare a fondo e, tramite i consolati in America, si scoperse l'arcano: quel tale vendeva terra polacca ai numerosissimi emigrati polacchi degli Stati Uniti [sono sei milioni e mezzo, e Chigago, che ne ospita 800.000, è la seconda città polacca dopo Varsavia]. Ogni acquirente comprava per una diecina di dollari un pacchetto di terra patria, che i suoi figli avrebbero sparso sulla sua tomba nel giorno del suo funerale.

Queste voci che ci vengono dalle rive della Vistola, per difficili che possano riuscirci le cose che esprimono, sono pur sempre una tenue luce sugli inizi ancora oscuri di un pontificato. Non sappiamo quanto a destra o quanto a sinistra sarà Giovanni Paolo II, ma sappiamo che sarà polacco; perchè un papa di qualsiasi parte del mondo può anche diventare romano o cittadino del mondo, ma un polacco che prende la tiara sarà sempre e solo un polacco con la tiara. Sapere questo, onestamente, non mi sembra poco. **Antonio Capizzi**

Seconda giornata di lavori al XX° congresso del Partito Radicale

Smentita ogni crisi di linea

BARI— Seconda giornata di lavori al congresso del Partito Radicale: il presidente del consiglio Federativo, Gianfranco Spadaccia, ha tenuto una conferenza stampa per smentire la «crisi della strategia referendaria» di cui han parlato alcuni giornali. «Non c'è nessuna crisi -ha detto- e ciò che è stato dimostrato dai referendum dell'11 giugno, gli unici che i radicali siano riusciti «a salvaguardare dalla ghigliottina della corte costituzionale e dell'ostruzionismo della maggioranza parlamentare. È in crisi invece l'istituto del referendum, perchè il potere se ne vuole sbarazzare». Spadaccia ha anche negato che il suo partito sia in crisi dal punto di vista elettorale, smentendo anche il calo degli iscritti (attualmente sono 1911 e pagano una tassa proporzionale al loro reddito). È poi passato a definire il rapporto col Psi:«Si tratta di un rapporto dialettico tra due forze che si riconoscono nella costruzione del socialismo libertario, anche se non si possono annullare le differenze, di strategia esistenti». In merito al finaziamento dei partiti, dopo aver duramente criticato l'iniziativa della Cee di finanziare le campagne elettorali di tutti i partiti già presenti nell'rganismo europeo», tagliando fuori, ancora una volta tutti quei movimenti che, come i radicali, non ne fanno parte, Spadaccia ha aggiunto che rispetto all'anno scorso c'è una novità nel modo con cui verrà utilizzato il finanziamento pubblico: pur ammettendo che se ne farà uso una tantum per azzerare il deficit di oltre 220 milioni, esso non verrà utilizzato per i bisogni del partito ma per altri scopi, come l'informazione, la pubblicità, e la preparazione dei convegni.

Per quanto rigurda le strutture del partito, vi si farà fronte con l'autofinanziamento.

I presidenti delle quattro commissioni congressuali constituite da due giorni hanno poi riferito le conclusioni cui esse sono pervenute. Bandinelli ha detto che «spetta ai radicali di mettere in moto le giunte regionali per l'approvazione delle leggi riguardo all'attuazione dei referendum», mentre Mari Signorino ha comunicato la decisione di questo partito «di operare una chiara scelta verso l'ecologia e l'impegno antinucleare» Sulla 'non violenza' che è un altro dei motivi centrali della propaganda radicale, è stata anche annunciata la proposta di una marcia antimilitarista da compiere nei paesi dell'est.

I lavori dell'assemblea radicale sonor ripresi nel pomeriggio con l'intervento dell'onorevole Accame che ha portato il saluto del Psi. Il parlamentare socialista ha espresso un giudizio positivo sul nuovo assetto che il partito radicale vuole darsi:«La strategia enunciata da Aglietta e Spadaccia -ha detto- non ci sembra solo al 'negativo' come lotta al regime, e la ricerca di una mediazione politica colle istanze degli emarginati ci sembra un contributo positivo.»

CATANZARO
Ancora assurde accuse contro Pietro Valpreda

CATANZARO—Continuerà oggi con la 206/ma udienza , il processo per la strage di Piazza Fontana, che vede ancora di scena la parte civile per la quale ha parlato l'avv. Gigliotti, sostituto dell'avv. Taddei che rappresenta gli interessi di cinque famiglie delle vittime dell'attentato del dicembre 1969.

Gigliotti, come aveva fatto la settimana scorsa l'avv. Ascari, ha concluso la sua arringa di ieri, sostenendo l'eguale responsabilità della strage di Milano, sia del gruppo fascista che del gruppo anarchico. Ha così chiesto alla corte di affermare in sentenza la responsabilità di Pietro Valpreda, Giovanni Ventura, Mario Merlino e Franco Freda. Si è detto convinto che agli attentati del 1969, non abbiano partecipato Marco Pozzan, Guido Giannettini, Roberto Fumagalli ed Emilio Borghese.

«Per me ha detto Gigliotti-la confezione della bomba fatta esplodere alla Banca dell'Agricoltura- è stata fascista, ma la sua collocazione certamente anarchica»

Passando in rassegna gli alibi, Gigliotti ha dichiarato che quello di Valpreda è falso. A suo avviso il compagno sarebbe stato indotto a mettere le bombe da Mario Merlino, infiltrato dal gruppo fascista veneto all'interno del circolo romano del «XXII marzo». La partecipazione agli attentati di franco Freda, sarebbe provata dalle testimonianze di Guido Lorenzon, Ruggero Pan, e Franco Comacchio.

KRAUSE
Respinta la richiesta di estradizione

Il governo elvetico ha annunciato ieri che l'Italia ha respinto la richiesta di estradizione per Petra Krause.

Secondo quanto ha reso noto il ministro della giustizia Svizzera, l'estradizione non è stata concessa in quanto la Krause, che attualmente è a Napoli agli arresti domiciliari, *«È troppo malata per essere trasportata»*.

La Krause, che ha 38 anni, sarebbe dovuta comparire in giudizio il 28 novembre a Zurigo per rispondere delle accuse di rapina in banca e di razzie in depositi di armi dell'esercito elvetico.

Intorno al caso si era crata campagna di mobilitazione, promossa da un comitato di sostegno a favore di Petra Krause che vede, almeno temporaneamente raggiunto l'obiettivo del rifiuto della estradizione. Il comitato, denunciava le autorità svizzere per il palese tentativo di avere la Krause per consegnarla poi alla polizia della Germania Federale.

TRIESTE
Arrestati due neofascisti

TRIESTE— Due studenti triestini, Almerigo Grilz di 25 anni e Livio Lai di 24 entrambi aderenti al *Fronte della gioventù*, l'organizzazione giovanile del Msi-Dn, sono stati arrestati ieri da agenti della squadra mobile della questura di Trieste. Il primo è accusato di oltraggio a pubblico ufficiale e il secondo di porto abusivo d'arma impropria. I sue, assieme ad altri aderenti al Fronte, stavano *«presidiando»* la sede dell'organizzazione nella centrale via Paduina (vicino al viale XX settembre, noto ritrovo di neofascisti), mentre per le vie del centro si svolgeva una manifestazione promossa da studenti medi per protestare contro l'aggressione subita sabato scorso da due giovani di sinistra in una del centro storico di Trieste, da parte di una ventina di neofascisti. Gli agenti della squadra mobile hanno avvicinato Lai che teneva in mano un bastone, ma sono stati insultati dal Grilz. I due, come si è detto, sono stati subito tratti in arresto in attesa del processo per «direttissima».

BR-MORO
Processo per calunnia a Enrico Triaca

ROMA — Si è svolta ieri mattina la prima udienza del processo contro Enrico Triaca, il presunto «tipografo delle Br», accusato di calunnia verso gli agenti della Digos. Triaca aveva denunciato durante il primo interrogatorio dopo il suo arresto che agenti della Digos avevano compiuto violenze fisiche su di lui per ottenere informazioni.

La difesa, l'avv. Alfonso Cascone e Domenico Servello, ha chiesto il rinvio del dibattimento in quanto il processo non poteva essere disgiunto da quello più generale sui fatti del 16 marzo scorso. Il tribunale ha però respinto questa prima istanza; subito dopo è cominciato l'interrogatorio dei testimoni. Tutti, agenti e funzionari di polizia, hanno ovviamente escluso di aver maltrattato in qualsiasi modo il Triaca; da par suo Triaca si è rifiutato di rispondere.

Secondo i testimoni, un agente del Ministero degli Interni ha partecipato agli interrogatori preliminari ufficialmente per *«aiutare»* i colleghi.

Secondo questo funzionario, Triaca avrebbe spontaneamente chiesto di scrivere a macchina quello che aveva da dire. Spinella, il dirigente della Digos ha «raccontato» le fasi del fermo. Triaca fu ricondotto nelle camere di sicurezza della questura.I nomi degli agenti che sorvegliavano Triarca «non sono noti», in quanto «girava molto personale». Si potrà sapere, ovviamente, solo quelli degli agenti di sorveglianza delle caserme di sicurezza. I difensori di Triaca hanno chiesto la citazione di due altri testimoni: Riccardo Infelisi e Macrì funzionari della Digos. Il processo è stato rinviato al 6 novembre prossimo.

Triaca fu portato nella caserma di Castro Pretorio «perchè rimanesse isolato» dagli altri arrestati e perchè non si sapesse del suo arresto. Triaca fu portato alle 17 in questura, dopo permanenza di diverse ore nella caserma di polizia. In questura c'è stato, secondo Spinella, il primo interrogatorio, con verbale.

Poi Triaca è rimasto in una stanza con due agenti per diverso tempo. Alle 5 del mattino del giorno dopo Triaca, sempre secondo il dirigente della Digos, si era dichiarato disposto ad andare nell'appartamento di via Palembini. Dopo la perquisizione

QDL
Ci servono copie arretrate

Abbiamo urgente bisogno di recuperare le seguenti copie del *QdL:*

1977: 4 settembre; 5 settembre; 8 novembre; 1 dicembre.
1978: 19 maggio; 29 luglio; 30/31 luglio.

I compagni che possono mandarcene almeno una copia sono pregati di farlo quanto prima, spedendole all'amministrazione del *QdL.*

QDL
Il seminario nazionale a Milano il 25 e 26 novembre

Abbiamo verificato che, nelle condizioni in cui stiamo (e cioè una dura lotta quotidiana per la soppravvivenza) ci è estremamente difficile, per non dire impossibile, lavorare alla preparazione del seminario nazionale. Ragion per cui (in accordo con l'Esecutivo nazionale di Dp) abbiamo deciso di spostare questa scadenza al 25/26 novembre. In tal modo si unificano due obiettivi: il seminario nazionale e l'uscita del tabloid, nel quarto anniversario di vita del *Qdl.* Per di più i compagni che verranno a Milano in quei giorni potranno discutere su qualcosa di decisamente nuovo, con un'ottica e una proiezione tutta in avanti verso il perfezionamento e la definizione di tagli e contenuti.

FASCISTI
Profanata la tomba di Luigi De Rosa

SEZZE ROMANO (Roma) - È stata profanata ieri sera la tomba di Luigi De Rosa, il compagno ucciso nell'ormai tristemente noto raid del missino Saccucci a Sezze Romano. La lapide sulla tomba è stata imbrattata di vernice azzurra; su un muro vicino i soliti fascisti hanno scritto «morte ai rossi». Non è la prima volta che la lapide del compagno Luigi De Rosa viene profanata: a giugno dello scorso anno, pochi giorni dopo l'anniversario della sua morte, una statua deposta al centro della piazza dove era caduto il compagno fu abbattuta.

Il sanguinoso raid risale alla sera del 28 maggio del 1976; un comizio di Saccucci, osteggiato da tutta la popolazione di Sezze, si trasformò in una feroce sparatoria da parte dei picchiatori neri lì convenuti; il compagno De Rosa fu colpito a morte ed un altro compagno rimase gravemente ferito. Il deputato Saccucci incriminato per questo fatto, fuggì all'estero. Oscuro rimase il ruolo di un agente del Sid che accompagnò la banda di Saccucci fuori dal paese.

ROMA
È morto Giuseppe Berto

È morto ieri a Roma lo scrittore Giuseppe Berto. Da molto tempo era affetto da un tumore.

Nato a Mogliano Veneto, in provincia di Treviso, nel 1914, si laureò a Padova nel 1940.

Subito dopo si arruolò volontario e partecipò alla seconda guerra mondiale. Catturato nel 1943 scrisse durante la prigionia negli Stati Uniti il suo primo libro «Il cielo è rosso» pubblicato al suo rientro in Italia nel 1947.

Narratore, saggista, autore e regista teatrale, Berto ha scritto oltre a romanzi (tra cui il più famoso «Il male oscuro») un saggio e tre testi teatrali, tra cui Anonimo Veneziano da cui fu tratto l'ononimo film, Vincitore di numerosi premi letterari, Berto conduceva ora una vita estremamente ritirata, nella sua casa di Capo Vaticano, in Calabria.

Personaggio contraddittorio, da tempo sembrava avere perso per strada la sua incisiva vena narrativa, rinchiuso in un pessimismo cosmico e nichilista. Alcuni anni fa destò scalpore la sua partecipazione ad un convegno internazionale di intellettuali e scrittori indetto dal Msi-Destra Nazionale, cui partecipò anche Ionesco. Questa scelta se non è sufficiente per definire Berto uno scrittore reazionario, resta comunque una manifestazione significativa della sua involuzione.

LA SITUAZIONE

Andreotti e il no a Schmidt

Nel loro incontro di Parigi, iniziato ieri, Giscard d'Estaing e Schmidt si saranno vicendevolmente consolati delle delusioni patite in Italia. Andreotti ha detto di No ad entrambi e per ora non si parla di ingresso italiano nel serpente cioè in un sistema di cambi bilaterali che legano tra loro a due a due le monete europee. Si vedrà più avanti, se e quando, prima della riunione generale di Bruxelles del 4 dicembre, sempre che nelle fitte riunioni di esperti verranno chiarite le condizioni per un «allunaggio dolce» nel nuovo sistema da parte della lira. In linguaggio diplomatico, si tratta di un no. A Siena, nella riunione terminata ieri mattina, è toccato a Schmidt di far buon gioco al no italiano offrendo promesse e comprensione. A Siena il cancelliere tedesco aveva anche dei sostenitori, venuti con i cartelli a manifestare per l'Europa e per il serpente, ma neanche la dimostrazione di massa è bastata. Andreotti ha avuto facile gioco: «l'Europa è certo un sentimentô comune alla stragrande maggioranza degli italiani», ma gli affari sono affari.

La ridicola manifestazione degli europeisti serpentari è però un sintomo sul quale riflettere; il partito tedesco è proprio sconfitto? Ed è sconfitto senza combattere, dopo aver improntato tutta l'ideologia del piano Pandolfi sulla necessità del rientro dell'Italia in Europa? Chi si ricordi della lunga lotta tra il partito del Pal e quello del Secam per decidere della televisione a colori, che coinvolgeva un solo settore, anche se molto importante, non può non meravigliarsi della calma nella quale si prendono provvedimenti di assai maggiore portata. Perchè non ricordare i molti legami tra i federalisti europei e Petrilli, il presidente dell'Iri?

*...La Fiat poi, tradizionale centro autonomo di decisioni vincolanti per tutta la comunità italiana, è stata molto riservata sulla questione del serpente. Nei mesi scorsi vi fu un tentativo di coinvolgere il presidente della Fiat Agnelli da parte di Giscard e di Schmidt che, si diceva, gli avrebbero offerto d'accordo, la presidenza dell'*Europa Unita. *Ogni uomo ha un prezzo e forse Agnelli si attendeva direttamente la corona di Carlo Magno, ereditaria e trasmissibile sul fratello Umberto. Ma se Giscard e gli altri fossero disposti ad alzare il prezzo? Chi controlla le decisioni di una multinazionale? Delle intenzioni degli altri gruppi di pressione e di potere italiani si sa poco. Ma certo le cancellerie di Eni, di Montedison, delle principali banche stanno fiutando l'affare. Ritenere che la decisione è presa una volta per tutto è sottovalutare la capacità di mediatori d'affari di molti ministri democristiani, a partire da Andreotti. Quella che possiamo immaginare è una gigantesca asta che ha per oggetto la decisione definitiva dell'Italia. Potrebbe essere da un lato l'occasione di rinegoziare sul serio tutta la questione dell'agricoltura nella Cee; vediamo di non sprecarla, arricchendo qualcuno che non ne ha bisogno o rendendo più potente chi lo è anche troppo.* **gl.**

Viaggio nell'assistenza psichiatrica dopo la riforma

La vera alternativa è l'intervento decentrato

TORINO — *«Fare un bilancio sull'applicazione della 180 non è semplice* - comincia Enrico Pascal, psichiatra responsabile del reparto diagnosi e cura del Maria Vittoria - *perchè non sono sufficienti i dati tecnici. Qui abbiamo ricoverato 71 persone, dal 20 luglio all'11 ottobre; in media il 50% sono ricoverati volontari gli altri sono in trattamento sanitario obbligatorio».* Il servizio del Maria Vittoria, 13 posti letto, deve provvedere ai bisogni psichiatrici di nove zone per un totale di circa 500.000 abitanti: *«Mentre in teoria le zone da coprire avrebbero dovuto essere soltanto quattro. Queste eccessive numero di utenti è dovuto anche alla mancata attuazione in alcuni ospedali dei reparti previsti dalla legge; nella nostra provincia ne sono stati in piedi solo sei sui dieci che erano sulla carta».* Pascal ha una lunga esperienza di lotta contro il manicomio, a Torino è stato uno dei primi operatori a proporre il lavoro sul territorio nelle «équipes» di zona; *«I problemi non sono solo tecnici, come ho detto. Un'applicazione della legge psichiatrica che non sia semplicemente la creazione di tanti piccoli manicomi negli opedali civili richiede un intervento massiccio nel territorio, presuppone cioè che i servizi psichiatrici decentrati esistano e siano funzionanti, siano forniti di tutte le strutture e del personale necessario. Altrimenti poichè le richieste continuano ad esserci, il rischio è di spingerle verso la clinica, la casa di cura privata».* Come in tutti gli ospedali della provincia questo servizio «diagnosi e cura» è dotato di vetri antiproiettili, per entrare od uscire bisogna suonare, la porta è chiusa a chiave, lo spazio fisico non lascia molte possibilità: ci sono le stanze da letto, una stanza da soggiorno, un piccolo refettorio comune: *«Abbiamo chiesto delle tovaglie per i tavoli, una televisione. C'è una veranda, ma non è usabile perchè è un corridoio di passaggio. Siamo comunque organizzati meglio di altri ospedali, dove stanno ancora più stretti».* Quel che funziona meglio al Maria Vittoria, grazie al lavoro fatto dagli operatori, è sicuramente l'organizzazione interna del servizio: *«In generale, e dunque anche da noi, l'organizzazione del lavoro in ospedale è ancora in fase sperimentale. Noi non abbiamo una «scala» gerarchica, non c'è nè un capo che dirige tutto, nè una caposala. Certo può esserci bisogno di qualcuno che coordini l'andamento del lavoro, però è una cosa diversa. Il rifiuto della gerarchia, oltre che alla necessità di «incrinare» i rapporti di potere di alcune figure come il medico, è legato alla nostra concezione dell'assistenza psichiatrica».*

Un'assistenza in cui deve essere l'equipe, il gruppo di operatori del territorio che gestisce i casi, le richieste di chi ha bisogni psichiatrici:*«Quindi, partendo da questo punto di vista, evitiamo di introdurre qualsiasi elemento che porti il servizio a sostituirsi all'equipe di zona. Noi non crediamo che sia l'ospedale, la sede per un'adeguata risposta a chi ha dei problemi di tipo psichiatrico; l'ospedale non è una risposta neanche alle «crisi» più clamorose: noi abbiamo verificato che i casi più gravi venivano sempre curati meglio fuori di qui, lasciando la gente dov'è, e seguendola da vicino».* La centralità del territorio è anche ribadita anche dall'ultimo comunicato della segreteria nazionale di Psichiatria Democratica;*«Intensificare le lotte per la creazione rapida dei servizi di zona, da collegare con le future unità sanitarie locali, forzando se necessario, i tempi amministrativi e le pretestuose restizioni della spesa pubblica in materia di salute, e avviando nel contempo le condizioni per un rapido riconoscimento della professionalità acquisita dagli infermieri nel loro nuovo ruolo socio-sanitario». «La sofferenza psichiatrica*-continua Pascal-*è stata in genere chiusa, segregata, in manicomio. oppure, «neurologizzata»: chi ha un disturbo finisce, magari per disinformazione, altre volte per timore della parola «psichiatria» dal neurologo,. A parte l'inutilità quando non è addirittura danno, delle cure a base di medicinali che in genere questi neurologi impongono, c'è il problema che questo è il più massiccio canale di coinvolgimento verso le case d cura private, dove oltretutto non si ha nessun controllo sui metodi usati, nessun potere di incidere. Bloccare l'afflusso verso le cliniche private significa dare alla,gente gli strumenti concreti, vicino a casa, per sentirsi aiutata».* Poichè il piano da privilegiare è il territorio, come sta andando il decentramento dei servizi psichiatrici dopo l'approvazione della 180? *«Un elemento importante è l'uscita dal manicomio di circa trecento infermieri delle accettazione: Però bisogna fare attenzione: molti di essi vengono mandati negli ambulatori di zona ancora carichi di cultura manicomiale. Poi soprattutto, bisogna seguire come verranno distribuiti sul territorio i medici, evitando che si utilizzino criteri burocratici.*

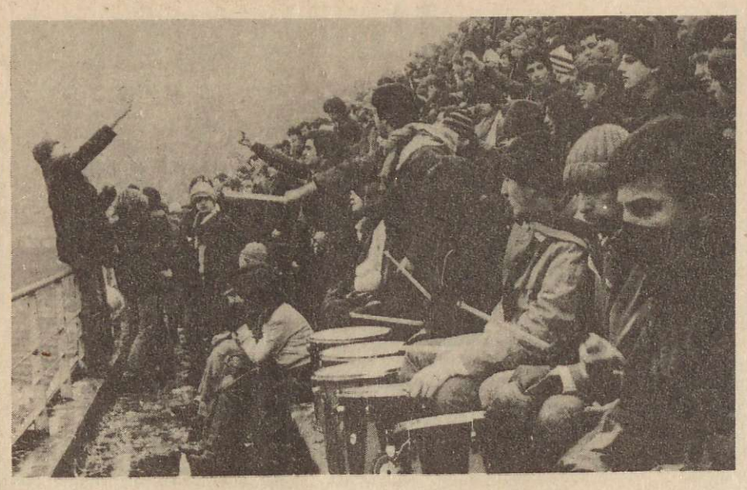
Direi, comunque che nonostante i dati fatti circolare dalla Provincia, i tempi di esecuzione e di allestimento delle strutture sul territorio sono lunghissimi e non tutte le èquipe possono ritenersi soddisfacenti. Quando hai da seguire 4 o5 casi nella zona, essere in dieci o dodici è appena sufficiente. Significa che non puoi dedicarti ad altri lavori, come invece molti operatori vorrebbero fare».

Daria Lucca

Qualcuno prova a dividere la tossicomania dal resto dei problemi giovanili

Eroina libera Solamente? Ci dispiace, ma è poco

Alcune forze politiche strumentalizzano la legalizzazione; per questo presentiamo le proposte articolate da un gruppo di operatori sociali milanesi per gli enti locali



Le Brigate Rossonere allo Stadio di San Siro: dicono che son violenti. Di altri dicono drogati. Eppure son solo giovani proletari, con cento problemi in comune.

Il documento che qui vogliamo presentare è una provocazione. È tale perchè non parla di liberalizzazione dell'eroina, proprio el momento in cui tutti si lanciano in una sfrenata corsa a chi più è democratico. Riassumiamo i contendenti: il partito liberale di Trento ha presentato una proposta di legge provinciale che cieде la parziale legalizzazione dell'eroina [peccato che dipenda dalle Camere questo tipo di legiferazione, ma si sa, l'aria del tempo di elezioni trasforma tutti i falchi in agnelli; poco conta che non siano nemmeno capaci di mascherarsi]; il sindaco di Milano, Tognoli, i socialisti trentini e il buon Craxi [quest'ultimo privatamente] affermano che la legalizzazione di questa droga pesante è un fatto socialmente maturo, a tal punto che il Psi sta organizando in tutta fretta un convegno sulla droga il cui cavallo di battaglia sarà proprio la legalizzazione. Molti democristiani strizzano l'occhio, altri, i cui interessi son più legati ai profitti del mercato illegale, continuano nella vecchia linea moralistica. Il Pci,ormai gli capita, spesso, non sa più che pesci pigliare e farfuglia 'ma...cioè...distinguiamo...»

Di fronte a questo quadro vien voglia di dire che a noi, che per primi abbiamo difeso dal nostro giornale il diritto dei tossicomani a non dover morire per il mercato nero, non interessa più la legalizzazione. Precisando: questa legalizzazione, astratta dai probelmi di centinaia di migliaia di giovani proletari che sono solo incidentalmente anche tossicomani, rischia di diventare comoda scusa, paravento al nullismo del potere sui molteplici aspetti drammatici della vita delle giovani generazioni. Questo documento, pur cui sui difetti, segna un'altra strada , più generale. Perchè a noi non basta batterci per la 'pera' quotidiana: questo è solo uno degli aspetti, astraendolo dagli altri ratifichiamo la droga pesante come necessità del sistema alla stessa stregua con cui a suoo tempo son stati accentuati l'alccol e cento comodi usi uotidiani che perpetuano il potere del profitto.

Le proposte sottoelencate sono state ricavate da un'analisi dei bisogni che ci vengono espressi e che noi verifichiamo nello incontro con diverse centinaia di giovani tossicodipendenti e non che giungono volontariamente nel nostro ufficio di via Gonin 8 a Milano nella misura di 10/15 al giorno.

Resta inteso che qui noi consideriamo i bisogni giovanili più generali i quali richiedono ampi programmi di politica sociale. Nei singoli argomenti vengono indicate solo le linee fondamentali ma resta la disponibilità a sviluppare i singoli progetti quando ciò venisse richiesto in vista della loro realizzazione.

PROPOSTE SANITARIE E DI ORDINE PSICO SOCIALI

Sottolineato che gli ospedali (in particolare quelli milanesi) devono diventare più disponibili ad accogliere i tossicomani (la disponibilità di letti a Milano non supera i 10 posti) secondo quanto indica la legge 685/'75 e le successive disposizioni regionali, organizzandosi sia a livello di terapie di ordine medico farmacologico, sia di approccio psicologico coordinandosi con le equipes psico-sociali e le possibilità di reale sostegno per i giovani una volta usciti dall'ospedale stesso, appare necessario e utile: in ogni ospedale un ambulatorio a lato del Pronto Soccorso per:

- terapie di scalo e cure disintossicanti tipo hospital day
- terapie farmacologiche di mantenimento in vista del ricovero,
- possibilità di analisi specialistiche per i casi di sofferenza epatica, disturbi ginecologici, sifilidi, malattie della pelle e infettive, epatiti, cure dentarie, etc. etc. malattie che spesso si diffondono tra i tossicomani e da loro ad altri;

In questi ambulatori che dovrebbero essere gestiti in stretto collegamento con le èquipes psico-sociali previste dall'amministrazione Provinciale e utilizzando le figure mediche e paramediche disponibili a seguito della chiusura degli Ospedali Psichiatrici.

PROPOSTE IN ORDINE AL PROBLEMA ABITATIVO

E' da prendere in considerazione l'utilizzo a scopi sociali dei beni pubblici soprattutto quelli di ordine abitativo come appartamenti, case, cascine nonchè quelle strutture che si possono usare per farne luoghi di lavoro, laboratori, magazzini, scantinati. L'occasione del decreto 616 con lo scioglimento di taluni enti e la disponibilità per l'ente locale di beni talora cospicui, potrebbe essere preziosa, tenuto conto che anche in questo caso l'utilizzo dei beni avrebbe le stesse finalità per le quali sono stati creati.

- Allo scopo di evitare il fenomeno troppo spesso squallido del vagabondaggio, della solitudine, delle case occupate, veri ghetti per i giovani; per offrire il minimo vitale a centinaia di giovani che a Milano non hanno alloggio o vivono in condizioni di alloggio subumano e spesso supersfruttato si propone l'istituzione di

Pensioni dove siano disponibili posti letto e camere a prezzo politico (per chi non ha la possibilità pagato dalla regione a somiglianza di quanto avviene nei ricoveri ospedalieri dei non abbienti), con la presenza di due o tre animatori.

Queste pensioni dovrebbero aver un numero limitato di posti (massimo 30), essere miste per sesso e aperte a tutti quei giovani che abbiano problemi di disadattamento o di disagio. Queste strutture devono fungere anche da pronto soccorso. In queste realtà potranno essere utilizzati quali animatori degli obiettori di coscienza in servizio civile e giovani tirocinanti e studenti delle scuole di servizio sociale.

Pensionati con un numero non superiore ai 50 posti, la presenza di animatori dello stesso tipo indicato per le pensioni, attività socializzanti quali laboratori artiginali, gruppi di apprendimento professionale, attività di tempo libero. Non deve avere funzioni di pronto soccorso ma prevedere maggiore stabilità che non per le pensioni. La selezione degli utenti dovrà essere fatta dai servizi sociali e dalle èquipes sul territorio.

Comunità alloggio: Piccole realtà (6/10) giovani situate in alloggi normali con la presenza di 2/3 adulti col ruolo di educatori due dei quali almeno residenti nella comunità, riservata ai e alle minori, del tutto inserite nel contesto sociale circostante. A tale riguardo in Milano esistono delle esperienze già collaudate che possono sicuramente costituire un punto di riferimento.

PROPOSTE IN ORDINE ALLA PROFESSIONALIZZAZIONE

Proprio perchè quasi tutti i giovani che incontriamo non hanno nessun tipo di preparazione professionale si propongono:

- corsi professionali alla cui costruzione e realizzazione devono essere interessati gli assessorati ai Servizi Sociali, alla istruzione, eventualmente all'agricoltura, i sindacati, le organizzazioni artigiane, ed imprenditoriali.

Tali corsi devono essere aperti a tutti i giovani, anche a quelli non in problema, devono essere numericamente ridotti (massimo 10) deve essere prevista la possibilità di remunerazione durante il periodo della frequenza onde permettere un minimo di indipendenza (es. 100.000 lire mensili modificabili in funzione della presenza) Una esperienza simile è già realizzata nella scuola per l'edilizia di via Paravia.

COOPERATIVE DI LAVORO

L'Ente pubblico, tenuto conto dei programmi e delle garanzie di sensibilità offerte da gruppi di giovani e di associazioni con finalità di reinserimento sociale, deve mettere a disposizione strutture e mezzi per il sorgere di cooperative giovanili di artigianato, di servizi e di agricoltura. Per quanto riguarda le cooperative agricole, si può utilizzare la formula della «agricoltura di gruppo prevista dalla legge quadrifoglio». Su questo indirizzo «dell'agricoltura di gruppo» si possono pensare anche corsi professionalizzanti. Questa proposta cerca di soddisfare due bisogni fondamentali ed attuali nel mondo giovanile: quello del lavoro e dell'espressione della propria personalità e creatività attraverso un lavoro non alienante.

Comunità Nuova

Una lettera denuncia la falsa montatura del Corriere su un presunto «procurato aborto»

Come si inventa una notizia di «nera»

«E' morta per pratiche abortive in avanzato stato di gravidanza». Così titolava il *Corriere della Sera* il 23 ottobre scorso. Nell'articolo si raccontava la storia di una donna, Laura Loda, che veniva definita «divisa, separata dal marito e alcolizzata» e che era stata trovata sempre secondo il *Corriere* «in una pozza di sangue».

Tutto falso. Laura Loda è morta di cirrosi epatica, naturalmente non era in una pozza di sangue, «naturalmente» il *Corriere* ha fatto una precisazione il giorno dopo ma, al solito, in un trafiletto talmente piccolo che nessuno l'avrà notato

Ieri ci è arrivata una lettera di Francesco Loda, cugino di Laura. E' un atto di accusa contro un certo modo di fare «informazione».

Scrive: «Io non querelo nessuno, potrei vincere il processo in quattro e quattrotto, ma, voglio soltanto farvi conoscere gli avvolto i del *Corriere* che hanno calunniato e diffamato una morta innocente. Non si sono formati neanche davanti alla morte, porci! Ho incontrato un avvocato che la conosceva. Laura era da 18 anni comunista. Lui ricordava le sue ultime parole 'Non ci sarà più un altro 20 giugno'. Io ho rifiutato un risarcimento dalla Rizzoli Scippo Spa: soldi sporchi di sangue e di regime non ne vogliamo...

Il 23 ottobre avevo raggiunto il patologo incaricato dell'autopsia. Non c'era il magistrato, solo un maresciallo di Ps il quale mi ha detto «Comprendo il suo dolore ed è per questo che sciolgo la riserva e in attesa di depositare la relazione scritta confermo che la morte è sopravvenuta per cirrosi epatica». Al medico legale ho fatto leggere il *Corriere,* lui ha detto 'Nessuna pozza di sangue, non ho riscontrato nessuna perdita ematica'. Infine la lurida pensione e il colloquio con il gestore: 'Non ho visto una goccia di sangue'» Conclude Francesco Loda: «e se fosse stata la moglie di qualche presidente di gregge democristiano?»

A nostra volta diciamo come è possibile che un giornale si inventi in questo modo una notizia? Nel caso specifico esercita una violenza soprattutto su coloro che conoscevano Laura Loda, ma in tutti gli altri casi? Quante «verità» ci vengono propinate ogni giorno?

Anche denunciare puntualmente queste cose è un modo di fare informazione. Almeno per noi.

Per certi dipendenti pubblici i soldi si trovano

Mentre il governo nega gli aumenti agli ospedalieri e strilla sulla spesa pubblica, succedono cose strane nelle aziende statali.

Il ministro delle Pt Gullotti, ad esempio ha stanziato due miliardi per il '78 e 2 miliardi per il '79 per fasulle prestazioni straordinarie dei dipendenti e per «missioni» dei funzionari dell'Azienda Telefoni di Stato.

In più mantiene in vita un ente inutile, la Cassa integrativa dell'Asst cui l'ex ministro Vittorino Colombo, nel precedente governo, ha affidato ben 8 miliardi.

Per acquistare case da destinare ai dipendenti Asst, violando la normativa che privilegia i lavoratori a bassissimo reddito. Per i dipendeiti di Milano gli alloggi sono stati acquistati ad Arese: e si tratta di alloggi di lusso, che escludono quei dipendenti che avrebbero diritto a un alloggio economico, che sono assai fuori mano rispetto ai luoghi di lavoro e che aspettano la norma che prescrive ai pubblici dipendenti di risiedere nel Comune dove lavorano.

Un'operazioneche puzza di speculazione, denuncia un lavoratore Asst in una lettera, e che comunque difende il privilegio di alcuni strati, più «garantiti» di altri.

Chiuso per inquinamento stabilimento Sit-Siemens

L'AQUILA — L'ufficiale sanitario del comune, Dottor Marino Imperiale, ha ordinato ieri la chiusura con effetto immediato e a tempo indeterminato di uno dei tre stabilimenti della Sit-Siemens aquilana avendo accertato che gli operai che lavorano nel reparto saldatura sono esposti ad inquinamento.

Il provvedimento è giunto in seguito ad una strana epidemia che nei giorni scorsi aveva colpito circa duecento lavoratori che avevano fatto ricorso alle cure mediche. I sintomi che presentavano avevano carattere omogeneo: mal di testa, di stomaco, perdita di sensibilità agli arti superiori e specialmente alle mani, crampi ai polpacci, prurito diffuso su tutto il corpo. I lavoratori venivano così sottoposti agli esami clinici e veniva ipotizzata una intossicazione da fenolo.

La ricerca è tuttora resa particolarmente difficile dall'atteggiamento di chiusura tenuto dall'azienda e quindi dall'impossibilità di sapere quali sostanze venivano usate nel reparto saldatura. Nello stabilimento soggetto a provvedimento di chiusura, AQ 2, lavorano duemila dipendenti, quasi la metà dell'intero complesso industriale.

LETTERE

Una nuova legge di disciplina? Per noi nulla è cambiato

Da pochi mesi è entrata in vigore la legge dei principi che dovrebbe sostituire una riforma del servizio militare. Se non ci avessero distribuito la legge stampata non ci saremmo proprio accorti di essa: nulla è cambiato per noi militari di leva.

Il meccanismo di punizione è stato modificato, la camera di punizione di rigore, ora consegna di rigore, non viene più comminata arbitrariamente dal comandante di battaglione ma bisogna passare attraverso un «processo» con difensori e commissione consultiva che però non dà nessuna garanzia sostanziale all'imputato spettando la decisione poi al più alto superiore gerarchico del reparto in modo di fatto insindacabile. Infatti il nostro comandante, Ten. Col. Romano Imperiale, ha già interpretato a modo suo la legge asserendo che si poteva dire quello che si voleva tanto lui aveva già deciso.

L'altra novità è quella dell'ingresso in caserma dell'informazione attraverso l'istituzione di rivendite di quotidiani, periodici, libri e biblioteche.

La rivendita di giornali dovrebbe già essere stata istituita da mesi, esiste infattti in molte caserme. Qui No!! Mesi fa arrivò una circolare del comando del corpo di armata che diceva di sospendere la cosa in attesa di un più attento esame. Se si prova a chiedere notizia della questione ci viene risposto che in fondo non è importante perchè qualcuno che esce a comprare i giornali c'è sempre (cosa fra l'altro spesso non vera).

Eppure la legge dice esplicitamente che l'esercito deve *promuovere* l'elevazione culturale dei soldati, una funzione attiva quindi e non una semplice risposta a richieste che vengono fatte. È un dovere perciòdelle gerarchie militari organizzare immediatamente l'ingresso in caserma di ogni tipo di pubblicazione in particolare di quella di informazione e che consentono la nostra elevazione culturale. Lo stesso discorso si può fare per la biblioteca. Oggi non esiste nella nostra caserma nemmeno un luogo dove poter leggere o scrivere in silenzio seduti ad un tavolo; anche la apposita sala di lettura è chiusa perchè usata come magazzino o tenuta vuota. Nessuna iniziativa concreta è stata presa per risolvere il problema o almeno cominciare a farlo. Anzi abbiamo avuto notizia di una interessante iniziativa intrapresa dalla locale biblioteca comunale che ha spedito una lettera al comando dichiarandosi disposta a collaborare alla creazione di una biblioteca se il comando ne avesse fatto richiesta. Questa lettera non ha ricevuto alla data di oggi nessuna risposta.

Con questa nostra vogliamo quindi informare l'opinione pubblica di come anche alcune leggi di recente approvazione vengano disattese o svuotate.

Consapevoli di questo fatto, la sensibilizzazione dell'opinione pubblica con lettere ai giornali è uno dei pochi strumenti che abbiamo (peraltro a nostro rischio e pericolo) per tentare di cambiare qualcosa. Invitiamo tutti i militari a comunicare attraverso interventi e lettere iniziative e problemi della caserma.

Un gruppo di soldati della Caserma «IV Novembre»- Monza

Se l'opinione pubblica pensa che le forze armate siano cambiate non conosce certo la situazione vissuta da noi soldati della caserma «Ferrari Orsi» di Caserta. Alcuni di noi avevano sentito parlare, prima di partire militare, di una nuova legge che avrebbe cambiato la realtà delle caserme. Arrivati a Caserta siamo venuti a conoscenza delle nuove norme sulla disciplina militare non perchè ce le avessero spiegate i superiori, ma solo perchè qualche Auc ce ne ha data una copia. Questa legge ci appare poco chiara, anche sui punti che ci sembrano importanti (art. 18); tanto che abbiamo la sensazione che si vogliano dare delle rappresentanze castrate per quanto ci riguarda. Il fatto stesso che, nonostante l'art. 5 non parli di loro, viene vietato agli Auc di uscire in abiti borghesi la dice lunga su questa legge.

Ma non sono queste le cose principali che vogliamo denunciare. In caserma esistono due mense (una per i soldati e un'altra per Auc e sottufficiali). La cucina è nuova di marca Zanussi, deve servire 1.200 persone ma esiste *un solo cuoco* che conosca il mestiere. È inevitabile che, nonostante la sua buona volontà e con «l'aiuto» di altri soldati incompetenti, il cibo faccia letteralmente schifo. Giorni fa alla fine di un pentolone di riso è stato trovato uno strofinaccio da cucina, scarafaggi, chiodi, vermi e pezzi di plastica sono condimenti abituali. La cucina è infestata da insetti di ogni tipo e fa topi grossi come gatti. I malati, di gastrite, i soldati con i «funghi» sul corpo e le bocche rovinate sono moltissimi.

I servizi igienici sono in uno stato disastroso. I sifoni di molti cessi non funzionano, i tombini di molti scarichi sono otturati e causano allagamenti continui, molti rubinettti sono «soanati» e le tubature bucate. Ad esclusione della compagnia Comando, gli altri non hanno docce; si possono utilizzare quelle del comando per due volte la settimana in giorni prefissati!

L'addestramento è ridicolo: solo marce, corvèe e guardie. Gli ufficiali ci trattano non come uomini, ma da bestie. Le punizioni fioccano per i motivi più incredibili. Un soldato che aveva disfatto il cubo per prendersi la coperta è stato punito. Un altro che non mangiava perchè non aveva fame: altra punizione. Un altro che, di corvèe aveva dato una doppia razione ad un commilitone affamato: punito pure lui.

Come si può dire che è cambiato un esercito che funziona così?

Soldati democratici della «Ferrari Orsi» - scuola truppe corazzate, Caserta

È vero che si può leggere ogni cosa in caserma?

Non ci siamo ancora. La scorsa settimana avevamo lanciato una inchiesta nelle caserme per sapere se l'articolo 9 della legge di principi, quello che garantisce al miliatere di leggere qualsivoglia giornale, viene applicato concretamente.

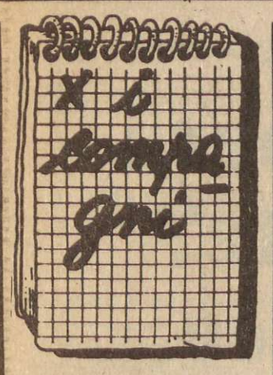
I° Granatieri di Sardegna - caserma Gandin. Dopo aver permesso per un giorno che tutti i giornali entrassero nella caserma il comandante, visto che i giornali di sinistra andavano a ruba», ha deciso di toglierli. A seguito della denuncia fatta dai soldati con un volantino e di due articoli di protesta apparsi su *«Il Messaggero»* e *«Lotta Continua»* i giornali sono «ritornati».

II° Granatieri di Sardegna - caserma Ruffo. I soldati che vogliono avere copie di giornali diverse da quelle scelte dal maresciallo ne fanno rischiesta allo spaccio. La cosa è però fatta quasi sottobanco, la maggioranza dei soldati non sa di questa iniziativa e, soprattutto, non sa che è un proprio diritto quello di avere i giornali desiderati.

Trasmissioni - Cecchignola. Ai soldati non è stata fatta vedere la legge e nell'edicola non ci sono alcuni giornali di sinistra.

Caserma Bianchi - [Batteria Nomentana]. I giornali vengono chiesti al maresciallo, che li fa entrare. Ma anche qui sembra più un favore personale del maresciallo che un diritto dei militari cui l'amministrazione deve provvedere.

Di fronte a questi sistemi tortuosi e quasi clandestini ribadiamo una proposta semplice, già fatta la scorsa settimana . Un cartellone con i nomi di **tutti** i giornali affisso allo spaz io (dove manchi l'edicola interna) su cui ogni militare, nell'arco della giornata, possa segnare con una crocetta i giornali desiderati per il giorno successivo.



MILANO
I compagni delle scuole private si trovano oggi alle 15,30 al centro sociale Garibaldi, via Garibaldi 189, per riorganizzare il movimento.
VERONA
Sabato alle 15 coordinamento provinciale sull'equo canone.
LEGNAGO
Sabato e domenica alla sala Romolo Valeri (sede Psi) via Salieri, convegno interprovinciale operaio. Parteciperà P. Ferraris.
NAPOLI
Oggi alle 17,30 direttivo provinciale allargato.
GENOVA
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94 commissione operaia. Odg: valutazione delle piattaforme contrattuali.
Oggi alle 18 via Ponte Reale 2/94 commissione scuola. Odg: informazione e discussione sul convegno nazionale.
MONZA
Oggi alle 21 attivo sezione di Dp in sede in continuazione di venerdì scorso.
FIRENZE
Oggi alle 16 c/o palazzo di Parte Guelfa assemblea generale dei lavoratori del comune di Firenze indetta dal coordinamento di lotta dei lavoratori del comune. Odg: decisione per eventuali forme di lotta per il rinnovo contrattuale.
RO A
Oggi alle 16, assemblea generale della cooperativa romana di lavoro e di lotta a Piazza Dante 2.
UNIONE INQUILINI
Oggi alle 21 via De Amicis 10, riunione della «commissione pubblico» cittadina e provinciale. Odg: legge quadro regionale sul canone sociale nelle case popolari; momenti di lotta su questa legge; organizzazione interna.
Sabato alle 9,30 via De Amicis 10, coordinamento regionale sul pubblico. Odg: legge quadro regionale sul canone sociale; momenti di lotta; organizzazione interna. Deve partecipare almeno un *compagno per situazione a tutte* e due le riunioni.
CUNEO
Sabato alle 15 c/o sede via Massimo D'Azeglio 1, riunione provinciale di Dp su: situazione politica e costruzione di Dp. Partecipa G.G. Migone.
TORINO
Sabato alle 9 via Brandizzo 21, coordinamento zona nord. Odg: riorganizzazione del lavoro di massa e sviluppo del dibattito politico.
DIRETTIVO NAZIONALE
La riunione del direttivo nazionale precedentemente convocata per il 4-5 novembre ò rimandata a sabato 11 e domenica 12 con inizio alle 10 di sabato nella sede della federazione romana, via Buonarroti 51 (3° piano).
BARI
Domenica alle 18,30 via Crisanzio 119, attivo provinciale. Odg: commissione di lavoro ed elezione del coordinamento.
APPELLO DA TRENTO E BOLZANO
Malgrado la cronica lentezza della nostra organizzazione stiamo quasi risolvendo il problema degli impianti di amplificazione che ci ha angustiato in questi giorni. Siamo ormai in grado di compiere 20-25 comizi o giornali parlati al giorno. Se i compagni che hanno promesso altri impianti manterranno rapidamente le promesse su questo terreno saremo finalmente tranquilli. Abbiamo però ancora bisogno di aiuto: sabato 4 e domenica 5 e poi per i giorni successivi dobbiamo far fronte alla richiesta di decine e decine di comizi, giornali parlati e dibattiti. Occorrono quindi compagni oratori magari muniti di auto proprie. Il materiale che avevamo stampato si sta rapidamente esaurendo. Abbiamo bisogno di carta, inchiostro, pennarelli o di soldi per acquistare il materiale. La campagna elettorale sta andando bene ma rischiamo di bloccarci proprio nell'ultima fase per mancanza di soldi per la benzina, la colla o per far stampare nuovo materiale. È troppo chiedere uno sforzo rapido e concreto? Telefonate a Trento 0461/983626. Le sottoscrizioni vanno inviate a Michele Nardelli Democrazia Proletaria federazione di Trento via Gentilotti 6.

Tavola rotonda con i compagni del Comitato promotore dell'assemblea

Costruiremo un coordinamento

segue da pag. 1

Riguardo all'eterno dilemma del rapporto col sindacato, i compagni sono tutti concordi nel definirlo un falso problema.

Carmelo - Faccio parte del direttivo, sono in tutte le strutture, eppure ho partecipato alla costruzione del comitato di lotta. E allora? Allora il problema è come starci nel sindacato. Se lasciarsi soffocare dalle continue mediazioni oppure mantenere sempre come punto di riferimento il rapporto con la gente, con i loro interessi, con le loro esigenze.

Paolo - In alcune situazioni i Cdf, le strutture rappresentative hanno un senso, sono riconosciute a livello di massa. Altre volte invece lavorarci dentro è impossibile, e allora la scelta più giusta è quella di costruire altre strutture, come i comitati di lotta.

Carmelo - Non sono d'accordo, è troppo riduttivo affermare che i Cdl vanno bene là dove il distacco tra organizzazione e masse è ormai irrimediabile. E proprio per il discorso che facevo prima: cioè la necessità di costruire qualcosa che sia di controtendenza rispetto all'insoddisfazione e alla disgregazione crescenti. Anche all'Alfa, che è un grande fabbrica, che è metalmeccanica, dalle recenti elezioni del Cdf appare evidente quanto scarsa sia ormai la rappresentatività dei delegati. Il Pci in questo momento ha interesse a partitizzare la fabbrica. E' un'espressione brutta, ma forse rende ciò che voglio dire. Insomma, non interessa se ci sono scontri continui tra militanti di diverse formazioni politiche, l'importante è che da tutto questo i lavoratori rimangano fuori, sempre più disorientati, con sempre meno strumenti in mano. Allora importante è trovare il modo di impedire che si faccia terra bruciata intorno a noi.

Un tema che entrerà con forza nell'assemblea è quello dei prossimi contratti. Ma non si tratterà certo nè di preparare contropiattaforme nè di rilanciare proposte «un pò più a sinistra» di altri. Il tema centrale, oltre alla riaffermazione dell'autonomia politica e organizzativa della classe, è quello dell'unità.

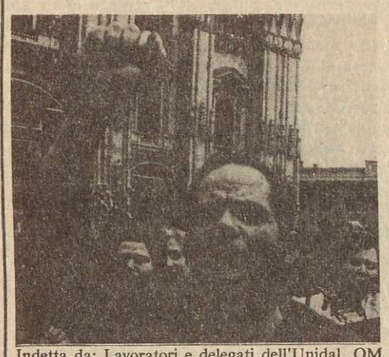
Sala - Quello che sta passando è la frantumazione, la divisione tra categoria e categoria, tra operai e impiegati, tra giovani e disoccupati e chi un lavoro ce l'ha. Quindi, prima ancora di entrare nel merito della piattaforma dei metalmeccanici, che è già pronta, o delle altre ancora in via di impostazione, noi ci poniamo questa domanda: vanno o no nel senso di riunificare il movimento?

Di qui discende il nostro no ad ogni penalizzazione degli impiegati, ai differenti regimi di orario al nord e al sud, ad aumenti salariali che approfondiscano le differenze, invece di tendere ad eliminarle. Un altro punto di unificazione, che interessa tutti, pubblico impiego, industria, disoccupati, è l'opposizione al piano Pandolfi.

Antonio - Ci tengo molto a sottolineare che questa assemblea dovrà essere proiettata in avanti. Che vuol dire non solo creazione di un coordinamento stabile, ma anche decidere cosa si può fare per non lasciare la lotta degli ospedalieri nell'isolamento, decidere come si prepara e come si può caratterizzare lo sciopero già indetto per il 16 novembre.

I temi che richiedono un approfondimento restano ancora molti: ci sarà modo di riprenderli sia prima che durante l'assemblea del 9. E soprattutto dopo, visto che si tratta non certo di un momento conclusivo, ma caso mai di un segnale preciso, dell'apertura di una breccia, del lancio di una proposta che ha bisogno poi di gambe su cui marciare, di momenti di riflessione collettiva per non restare lettera morta.

Il 9 a Milano l'assemblea dell'opposizione operaia



Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

Contro la linea sindacale dell'Eur

Indetta da: Lavoratori e delegati dell'Unidal, OM, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell-Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta CGE, Comitato di lotta AEM, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.
Altre adesioni si raccolgono presso le redazioni di Lc e del QdL.

Dibattito Flm

L'unità dei lavoratori è la condizione essenziale per vincere il contratto

La situazione generale del paese fa prevedere che la vertenza contrattuale dei metalmeccanici sarà durissima.
Dagli anni Sessanta il padronato, privato o pubblico, non era mai stato così compatto, nè aveva recuperato, come oggi, ampi spazi d'iniziativa, su tutti i terreni. Il quadro politico, benchè sempre più squallido, resterà, ancora per qualche tempo, solidale, per spirito di omertà, se non per nobili ragioni. Ma proprio questo lo rende più ostile, o incompatibile, con una piattaforma e una lotta che rischiano di metterne a nudo l'assenza di consenso sociale e le contraddizioni già aperte.
Le resistenze sono dunque di due ordini. Quella preventiva che è già in pieno svolgimento, che tende a ridurre la portata delle rivendicazioni fino a snaturarle (tipica la manovra sull'entità di riduzione dell'orario). Quella che si eserciterà dall'inizio della vertenza fino alla sua conclusione, e che farà perno sulla tenuta padronale, con accompagnamento di pressioni politiche, di vario ordine e natura (ivi compresa la strategia del terrorismo e «dell'ordine pubblico»). In questa situazione è essenziale distinguere fra la contraddizione principale (con il padronato e con il quadro politico) e le contraddizioni secondarie (cioè le critiche che *noi* o i lavoratori facciamo alla piattaforma). È infatti, essenziale tener conto che non si è all'Eur, in una scadenza interna, ma con ben altri avversari. E che l'unità dei lavoratori, della categoria, fra la categoriaz e gli altri strati dell'opposizione sociale, è la condizione necessaria per vincere.
Dato che unità non è un esercizio verbale, ma operazione reale conta anche l'unità, dalla base fino ai vertici, tra Fiom, Fim, Uilm. I contenuti rivendicativi sono decisivi per rispondere alle due prime esigenze, e noi riteniamo che la qualità delle rivendicazioni salariali sia fondamentale.
Non basta però verificare di quanto la rivendicazione dell'Flm si avvicini o si discosti dal nostro giudizio, se è vero che occorre anche difenderla, subito, dalle pressioni che tendono a mutarla, e contribuire, dopo, alla non scontata vittoria contrattuale. Ai centomila censori che oggi contrappongono conquiste politiche a *salarialismo* bisogna controbattere, giorno dopo giorno, che il salario è una questione di potere, è una questione politica.
Il che non è affatto una verità scontata, dato che l'«autonomia del politico» continua a colpire.
La rivendicazione salariale non è solo recupero di quanto si son mangiati l'inflazione, l'aumentato costo di tutti i servizi, la politica fiscale (per tacere di una disoccupazione giovanile e femminile scaricata su chi lavora). È recupero del controllo collettivo esercitato dai lavoratori organizzati sul prezzo della forza-lavoro. Significa, dopo il 1968/69, rimettere in piedi una tensione egualitaria, antigerarchica, democratica. La rivendicazione salariale riunifica bisogni individuali con bisogni sociali e politici; si oppone alla gestione padronale e democristiana del salario.

Se così non fosse, sarebbe difficile capire come mai una categoria tanto priva di omogeneità e combattività sindacale, qual'è quella dei medici, si sia mossa compatta quando si trattò di *ristabilire* le differenze di retribuzione che la distinguevano dagli infermieri, dopo che un contratto le aveva attenutate. E ancora più difficile sarebbe, capire come mai un governo, un quadro politico, un padronato, così solleciti alle compatibilità fra costo del lavoro ed economia, così solleciti ai vincoli del deficit nel bilancio pubblico, siano poi altrettanto pronti ad accogliere tutte le rivendicazioni salariali che rafforzano le gerarchie retributive e, con esse, l'ideologia autoritaria delle gerarchie. E distribuiscano superminimi individuali, proprio mentre attaccano le rigidità che rendono *certa* la dinamica delle retribuzioni.
Libertà sul luogo di lavoro, critica delle strutture e dell'ideologia gerarchica, controllo operaio, democrazia nel sindacato e nella società: tutto questo entra in gioco nella rivendicazione salariale.
Ma c'è un punto, in questa parte della piattaforma, che occorre mettere in discussione apertamente e coraggiosamente nelle assemblee. Si tratta della drastica riduzione del numero degli scatti di anzianità, e della loro incidenza salariale, per gli impiegati. Nessuno di noi ignora che si deve a manovra padronale, negli anni Cinquanta, l'enorme differenza di trattamento fra operai e impiegati per quanto riguarda la dinamica del salario sulla base dell'anzianità. Sappiamo anche che la memoria operaia è simile a quella degli elefanti. Ma il problema non può essere risolto taglieggiando le retribuzioni più elevate e dando alla strategia equalitaria il senso di una funzione. L'egualitarismo è in primo luogo una strategia di ricomposizione dei lavoratori e di trasformazione dell'intera società, si alimenta nella coscienza e nei bisogni della gente, non è un esercizio contabile, redistribuire i salari, dando un po' di soldi in più agli operai, ma togliendoli, per conpensazione, agli impiegati, è una di quelle operazioni che hanno il solo effetto di lasciar campo totalmente libero alle manovre antiegualitarie e antisindacali del padronato. E di estirpare per un lungo periodo, dalla coscienza degli impiegati, la volontà e l'intelligenza dell'unità con gli operai, nella lotta di classe.
Qui non si tratta di essere o no *massimalisti*, ma di cogliere un nodo politico dello scontro con la strategia dell'avversario. C'è di mezzo l'unità della categoria, cioè una delle condizioni necessarie per vincere uno scontro che si presume molto duro. Ma in realtà c'è molto di più.
Se i metalmeccanici hanno bisogno e ne hanno, di aggregare intorno alla loro lotta vasti consensi dall'esterno della categoria, è essenziale che le loro rivendicazioni lancino un messaggio di unità al pubblico impiego, ai lavoratori dei pubblici servizi, cioè: alla piccola borghesia lavoratrice dipendente. Mettiamo per un momento da parte le disquisizioni sulla definizione teorica; che gli vogliamo considerare piccola borghesia dipendente o proletariato, gli *impiegati* (o gli studenti, o i disoccupati di oggi) hanno rappresentato e rappresentano l'*altra* grande forza del movimento che, in Italia e non solo in Italia, ha fatto il '68 e il '69 (ma anche il referendum sul divorzio, le elezioni del 1975 e quelle del 1976, l'opposizione sociale del 1978). Oggi molto si è logorato, tuttavia tensioni profonde agitano, in Italia e in Europa, quelle categorie di lavoratori che, per essere *produttive di servizi*, una recente moda indica al pubblico disprezzo come *improduttive* (ma ciò dipende solo dal fatto che le imprese industriali hanno bisogno di sottrarre ai servizi pubblici i finanziamenti delle banche e dello Stato). Questi lavoratori possono essere almeno in parte, riassorbiti nel blocco sociale conservatore. Ma è anche possibile che una grande forza operaia, nel momento in cui entra in lotta per il proprio contratto e per difendere se stessa, lanci un messaggio di ricomposizione e di riunificazione, e orienti verso un referente di classe. La condizione è che essa non presenti una piattaforma «operaista», nel senso di assumere soltanto la tutela degli interessi «operai», perchè questo significa alzare la bandiera della divisione e dell'isolamento. La condizione è che nella piattaforma sia assunta, invece, la bandiera dell'unità operai/impiegati. E che le proposte, che gli impiegati avanzeranno nel dibattito sulla piattaforma, vengano fatte proprie anche dagli operai, vengano assunte dalle strutture del sindacato.
Molti obietteranno che in questo modo si rischia di rompere quel difficile equilibrio sul quale si regge, oggi, l'unità tra Fiom, Fim, Uilm. Si potrebbe rispondere che è cattiva unità quella che viene fatta al prezzo di dividere i lavoratori. Soprattutto: è un tipo di unità che è poi difficile da difendere, contro gli attacchi immediati, contro il padrone.

Ninetta Zandegiacomi
Pino Ferraris

In serata occupato anche il Comune di San Donà

I lavoratori della Papa sono tornati fra i binari

VENEZIA—«Se qualcuno pensa di dimenticarsi di noi si sbaglia; se è necessario ri*prendere la lotta dura, lo faremo, anche da subito*». Applaudendo questo passaggio, l'assemblea generale dei lavoratori della Papa di San Donà decideva all'unanimità, ieri mattina, di dar vita a nuovi momenti di agitazione e di denuncia della propria incredibile situazione. Immediatamente dopo, un corteo compatto attraversava la cittadina per occupare, fino al tardo pomeriggio, i binari della stazione ferroviaria, impedendo il passaggio e la partenza, di qualsiasi convoglio.

Questa la cronaca di ieri, che è stata una giornata importante per il morale dei mille operai di questa azienda di infissi di legno da oltre due anni n lotta per difendere la loro fabbrica e il loro posto di lavoro. Ma come si è arrivati a questa nuova frattura? «Non facendo nulla» rispondono i compagni del sindacato e del Cdf; e si riferiscono ovviamente a chi qualcosa doveva fare, alle forze politiche locali, alla giunta regionale, al governo. La situazione complicatissima, dopo mesi e mesi di trattative, vede adesso due possibili soluzioni: o la costituzione della società di gestione con un finanziamento pubblico di almeno 5 miliardi che consentano un esercizio di minima: o l'acquisto della Papa da parte di un privato con una copertura, anche in questo caso da parte delle banche e del governo, di una parte degli oneri finanziari. Per questa seconda ipotesi l'acquirente c'è, un tale Miller, l'americano che, facendosi vivo dopo mesi di silenzio, ha riproposto di prelevare la fabbrica di San Donà garantendo 5000 dollari di capitale iniziale. Il resto dovrebbe essere coperto dalle banche (con un finanziamento agvolato al Miller al tasso del 14%) e dal governo (che dovrebbe concedere un'altra fetta di credito agevolato).

Ma nè su una, nè sull'altra ipotesi, le forze politiche , il governo o la regione veneta si sono ancora pronunciati. «Quello che va chiarito-dicono al Cdf- è che le richieste *fatte dal Miller sono le stesse* che, a questo punto, farà un qualsiasi altro privato». Dunque il problema è decidere quale delle due vie praticare. «Come sindacato abbiamo chiesto un incontro coi capigruppo regionali perchè si esprimano, perchè dicano chiaramente se vogliono un finaziamento pubblico, o uno privato per attuare il piano di risanamento e di riconversione firmato fra la direzione e noi; ma su questo incontro non è ancora venuta una risposta. Intanto in data 13 novembre ci sarà il previsto fallimento della ex gestione Papa, un fallimento che tre mesi fa erano state le banche (capeggiate dalla Cassa di risparmio di Venezia) a richiedere e che adesso qeste stesse banche non vorrebbero più per il semplice motivo che qualcuno ha fatto loro sapere che non ne ricaverebbero nulla. «Ma adesso siamo noi- dicono sempre al Cdf- a volere questo fallimento, lo vogliamo perchè questo, adesso, è l'unico modo per sbloccare una situazione insostenibile. Continuare così allungando l'agonia non è più possibile; che tutti si prendano le loro responsabilità». Per premere su questa soluzione, i lavoratori, ieri sera hanno occupato il Comune di San Donà e chiesto le dimissioni immediate del sindaco di San Donà, del presidente del comprensorio: e di altri otto sindaci della zona «In questo modo vogliamoche queste persone, che finora si sono dette solidali con la nostra lotta, dimostrino con un'azione soprattutto politica, la loro solidarietà».

Queste, dunque, le proposte dei lavoratori che da oggi sono decisi a sostenerle con un nuovo pacchetto d'azioni di lotta; chissà se qualcuno finalmente avrà il coraggio di rispondere loro qualcosa.

a.z.

SAN DONÀ. I lavoratori della Papa durante il blocco della stazione.

LIQUICHIMICA
Oggi riunione dei creditori

ROMA — Il comitato dei creditori della Liquichimica, cioè le maggiori banche ed istituti creditori del gruppo chimico della Liquigas, torna questo pomeriggio a riunirsi alla sede dell'Icipu per fare un ennesimo tentativo di accordarsi sul piano di risanamento della Liquichimica. A detta degli stessi interessati, comunque, anche il tentativo odierno ha poche possibilità di approdare ad un risultato positivo definitivo.

FLM
La segreteria per lo sciopero del 16 proporrà 8 ore al Sud e 2 al Nord

ROMA - L'andamento delle consultazioni avviate dalla Flm sulla piattaforma per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici e il tipo di partecipazione della categoria alla giornata di lotta del 16 novembre sono state al centro della riunione della segreteria Flm di ieri pomeriggio. La riunione ha messo a fuoco le proposte che la stessa segreteria porterà al Comitato direttivo della categoria in programma per il 6 e 7 novembre. La Segreteria sarebbe orientata per il 16 novembre ad indire azioni articolate con un numero di ore di sciopero differenziate fra Sud, e Nord, in particolare 8 ore al Sud e 2 al Nord ed a contenuti di lotta finalizzati allo sviluppo del Mezzogiorno.

MESSINA
Provocazione contro la Imsa in lotta

MESSINA — La scorsa notte un incendio ha distrutto tre automobili di proprietà dell'ingner Rodriguez (quante gliene sono rimaste?) padrone dell'Imsa una fabbrica occupata da due mesi per respingere 130 licenziamenti. Ovviamente tanto gli inquirenti che la stampa locale hanno subito identificato negli operai in lotta gli esecutori dell'attentato. Il consiglio di fabbrica dell'Imsa unitamente all'Flm ha subito provveduto ad emettere un comunicato di condanna del grave atto e delle illazioni della stampa locale che tendono a porre come vittima l'ingegner Rodriguez e ad isolare la lotta dei lavoratori. dal consenso che in città si era creato.

Rinascente: premi ai quadri trattenute ai lavoratori

Una congrua parte dei quadri aziendali della Rinascente, pare circa 300 su 1000 hanno in questi giorni ricevuto una sostanziosa «una tantum» di importo variabile fra le 700.000 lire e i 3 milioni e mezzo. Questo fatto non è passato sotto silenzio perchè proprio in questo periodo i lavoratori stanno pagando di persona il risanamento aziendale e in seguito ad uno sciagurato accordo firmato ad aprile dalle Organizzazioni sindacali i lavoratori stanno effettuando una sospensione dal lavoro non retribuita di 68 ore ciascuna nel settore commercio la cassa integrazione non esiste .

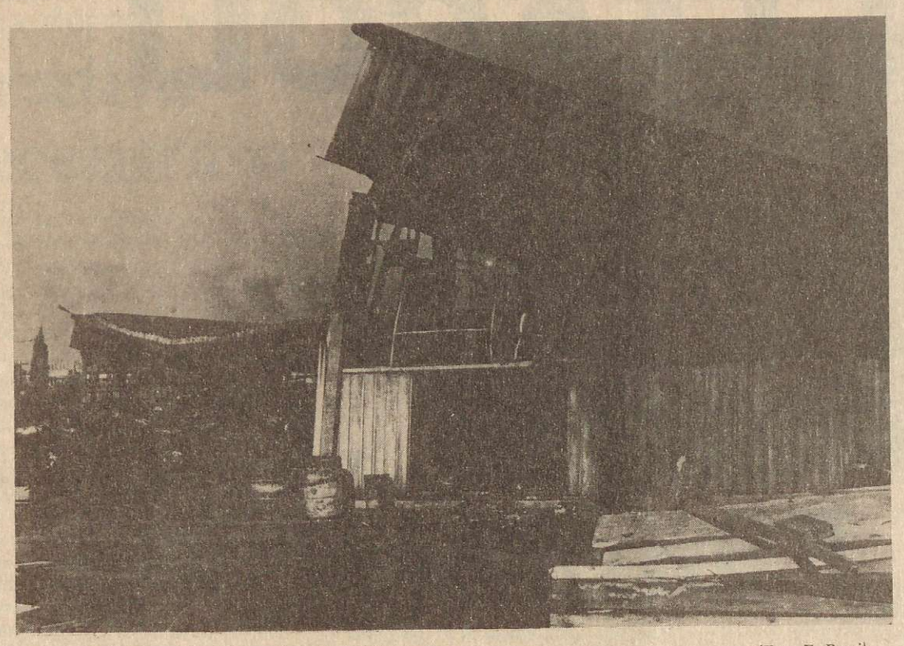
La direzione aziendale chiamata in causa dal consiglio di azienda delle sedi centrali ha dichiarato semplicemente che le «una tantum» sono perfettamente in linea con la politica aziendale e che proprio quest'anno, a causa della crisi, il budget dei premi è stato notevolmente inferiore. Ma quella che la direzione aziendale ha chiamato coerenza per i lavoratori è scandalo (così si esprime un volantino distribuito in questi giorni firmato dal C. di A.) e sono subito partite forme di mobilitazione per ora limitate alla firma di un documento di denuncia dei fatti. Nei prossimi giorni si terrà però un'assemblea e negli ambienti sindacali si teme che i lavoratori rifiutino in futuro di effettuare le sospensioni non retribuite.

Distrutta da un incendio fabbrica toscana

Nel capannone della «Moranduzzo», articoli natalizi, erano stipati troppi materiali

FIRENZE— Un incendio ha distrutto venerdì scorso le strutture della Moranduzzo» una fabbrica di articoli natalizi. La Moranduzzo è una azienda tipica della Toscana: di dimensioni medie, è cresciuta sul lavoro a domicilio e si è conquistata un posto di primaria importanza nel mercato europeo di articoli natalizi.

Dopo la cassa integrazione del '75 la mancanza di conflittualità interna e una congiuntura favorevole hanno permesso a Moranduzzo di far fuori la concorrenza italiana ed estera, raggiungendo le dimensioni di prima azienda del settore. Mentre ancora la fabbrica bruciava, venerdì mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea, presente anche il padrone; 236 dipendenti hanno discusso le prospettive immediate: casa integrazione per tutti e verifica della possibilità di ripresa della produzione in altri locali, nel caso che le macchine non siano andate distrutte. In effetti i danni sono ingenti, ma dall'assemblea non è venuta nessuna critica alle responsabilità della direzione per quello è successo. In un unico capannone, infatti erano stipate macchine per la produzione, per la verniciatura, tonnellate di plastica, cartoni, vernici solventi, prodotti finiti in attesa della spedizione. La gente lavorava in mezzo a cartoni e rotoli di plastica per la mancanza di magazzini . Questa situazione potrebbe spiegare molte cose rispetto all'incendio.



Il capannone della «Moranduzzo» distrutto dall'incendio. (Foto F. Perri).

Al liceo artistico di Milano niente riscaldamento: Pedini non dà i soldi

MILANO—I marchingegni del governo per risparmiare sulla spesa per le scuole non finiscono mai. Uno è quello di tenere al freddo gli studenti, negando i soldi per il riscaldamento. Succede a Milano, al liceo artistico di V. Hajech, una delle quattro sezioni esistenti (le altre sono Barabino, Panizza, Conservatorio). Tutte insieme chiedono al ministero 109 milioni occorrenti: le riserve finiscono dappetutto, anche se per ora al freddo c'è V. Hajech. Il ministero risponde che non ha soldi per queste quisquilie. Quindi si arrangino, magari incominciando ad intaccare i 36 milioni che hanno ricevuto per l'attività didattica. Milioni che debbono servire, fra l'altro a pagare le modelle, le quali perciò dovrebbero posare nude, scegliendo fra stare al freddo o rimanere senza stipendio. Il Consiglio d'istituto ha deciso di non toccare la somma, e un'assemblea martedì ha votato la sospensione dell'attività didattica. Domani mattina gli studenti, i docenti e i genitori si recheranno in manifestazione al provveditorato; lunedì mattina faranno un'assemblea aperta alla Camera del lavoro. Il fornitpore del combustibile sarebbe anche disposto ad anticipare il materiale, ma vuole almeno una garanzia scritta di pagamento dal ministero.

Anche l'istituto tecnico Cattaneo, è occupato per discutere la riforma della scuola media superiore. Dopo l'insuccesso delle manifestazioni a sostegno della riforma della Fgci e soci, e dopo il grosso successo di quelle contro la riforma, pare che a livello di massa gli studenti vogliano informarsi e capire meglio. Lotte su contraddizioni immediate e attenzione ai problemi sono due aspetti positivi dello stato delle scule a Milano.

Licenziamenti e minacce per gli edili di Papuisi in lotta contro la speculazione edilizia

«Non cederemo ai ricatti mafiosi»

BENEVENTO— Gli edili di Papuisi stanno combattendo una dura battaglia contro la mafia padronale. L'appalto degli ultimi tronconi della superstrada Cianello-Grottaminarda, delle tangenziali est e ovest della città, lo sviluppo della speculazione privata, di un minimondo di opere pubbliche e di servizi sociali, ha confinato il settore edilizio tanto che il numero degli addetti quasi pareggia quello del pubblico impiego, e Benevento è nota come città burocratica.

Quindi in questo settore si giocano gli interessi relativamente più grossi: le clientele di potere, l'accumulo di profitti mediante sottosalario e condizioni pessime di lavoro. Ma, in questi anni sono cresciute delle avanguardie di cantiere che hanno risvegliato la categoria imponendo il rispetto del contratto, intavolando un rapporto con le amministrazioni sui piani per l'edilizia, tra mille difficoltà: l'anno scorso, proprio a Paupisi, durante una lotta per il salario, un sindacalista di Dp ebbe la macchina incendiata. Ora di nuovo qui, la lotta è diventata dura poichè, trattandosi della costruzione della rete idrica e fognante, gli operai, anche come cittadini del luogo, impongono che queste opere siano svolte correttamente affinchè siano un servizio sicuro utilizzabile dalla popolazione. Su queste cose gli operai erano riusciti a strappare un accordo con l'impresa che non ha tardato a innescare la provocazione del licenziamento (annunciata mediante manifesto pubblico) delle avanguardie di lotta.

Martedì 31 si è svolto un inconro sull'ufficio provinciale del lavoro che ha visto la parte padronale disposta soltanto a «pagare dei giorni di lavoro in più», cioè a comperare la lotta, ma gli operai sono fermi sulle loro richieste e disposti ad andare anche più in là se necessario. Subito dopo la notizia dell'improvviso li licenziamento gli operai hanno diffuso il seguente comunicato:*«La lotta dei lavoratori della Fillea Cgil di Paupisi sostenuta da strati consistenti della popolazione era riuscita a strappare un importante accordo con l'impresa [anche grazie alla medizione del vice sindaco]; veniva preso l'impegno a rimuovere i problemi più gravi sulla irregolarità dell'acquedotto e della fognatura: i tubi dell'acquedotto passati all'interno dei pozzetti della fognatura; i tombini e le grate fatti in modo da raccogliere bene l'acqua piovana; la correzione dei tratti della fognatura ove i tubi si sono spostati e non assolvono alla loro funzione. D'altra parte l'amministrazione comunale prendeva impegno di risolvere al più presto il problema di estendere l'acquedotto e la fognatura a tutti i vicoli del paese, e dell'allacciamento rete fognante-depuratore, oltre alla disponibilità a concordare un programma minimo sui resvizi sociali.*

Ora il padrone vuole licenziare dieci dipendenti. È necessaria la mobilitazione immediata dei lavoratori e della popolazione per respingere i licenziamenti, fare applicare l'accordo, promuovere un programma di opere pubbliche nella direzioned dei servizi sociali e occupazione.

un gruppo di operai di Paupisi

Le Pompe funebri, una vera industria di speculazioni

Sciacalli non becchini: l'alto costo della morte

TORINO – Intorno al vecchio cimitero monumentale di Corso Regio Parco (quello delle cappelle monumentali) e vicino al nuovo cimitero di Mirafiori Sud (squallido, vasto e immerso nella nebbia), si affollano ogni giorno persone di tutti i tipi, ignari per lo più della grossa speculazione che sul momento del «trapasso» e del ricordo dei defunti si costruisce da parte delle solite organizzazioni speculative. Non si può neanche morire in pace, perchè sempre per chi resta, ci sono grane, cose da pagare, riti e tradizioni che solo a suon di lire possono essere rispettate.

Cominciamo dai fiori; quest'anno i prezzi sono altissimi e l'industria punta tutto su questi giorni per immettere sul mercato fiori come i crisantemi e i garofani che hanno prezzi folli; per i primi ci si aggira dalle 1000 alle 3000 lire l'uno; per i garofani dalle 300 alle 500 lire l'uno. Ma questi ultimi vengono quasi sempre scartati in queste occasioni a favore dei primi; per il «caro estinto» non si bada a spese. Su questa logica si basa «l'industria dei morti» che a Torino, come in tutte le grandi città, specula su tutte le cerimonie che accompagnano il culto tradizionale. I morti rendono molto bene; dal momento del trapasso, sino alla venerazione annuale, si calcola che esista un giro che arriva agli 8 miliardi circa. Ed è per questo che si è sviluppato negli ultimi anni un vero e proprio «sciacallaggio».

Ma separiamo la cosa: la venerazione annuale di questi giorni è in fondo un aspetto marginale dal punto di vista economico. L'industria (in certi casi il raket mafioso) colpisce a monte, basta andare nelle corsie di un ospedale dove ai rappresentanti di una delle 40 ditte del «settore» fanno la posta ai familiari del deceduto usando i momenti di dolore per stipulare accordi e offrire vantaggi e offerte (lugubri) di convenienti sconti. Un piccolo esercito di figure passa sotto il controllo delle varie baronie mediche. Un funerale non costa meno di un milione, tutto compreso: dal feretro (dalle 350.000 alle 650.000 lire), ai manifesti (28.000 lire), ai diritti municipali (fissi in 23.000 lire circa). Il trasporto sul furgone è invece fissato dal comune in 50.000 lire uguale pe. tutti e questa è l'unica voce che non subisce alterazioni; le altre sono tutte soggette a leggi di mercato quali la concorrenza da un lato e l'inflazione dall'altro.

Gli aumenti continui dei prezzi li paghi anche da morto, ma paghi anche la mafia dell'accaparramento del defunto: nel prezzo delle parcelle, è anche compresa la bustarella che la ditta passa ai vari barellieri e informatori e ai vari responsabili degli ospedali per lasciare indisturbato chi vaga a caccia di clienti. Ma il comune come interviene in questo mondo? Le bare del comune costano dalle 70.000 alle 130.000 lire; quasi la metà quindi di quelle delle ditte e un funerale con i mezzi del comune viene a costare 250.000 lire al massimo, compreso il tumulamento per 15 anni in terra. Solo 3.000 sono però i funerali che il comune effettua ogni anno (il 30% circa del totale) il perchè è semplice. Da un lato la gente pensa che i funerali del comune siano «dei poveri»; dall'altra la stessa giunta comunale non ha aperto una vera battaglia contro le ditte private che sino al 1980 avranno ancora un convenzione stipulata col comune che garantisce loro ampi margini di manovra, mettendo l'ente locale sullo stesso piano delle ditte private, come fosse una ditta come le altre. Nella lotta sui morti, il comune di Torino non è riuscito o meglio non ha voluto, imporsi. Intanto, unica nota positiva del discorso, i morti a Torino (parallelamente alla popolazione) negli ultimi anni sono diminuiti e le ditte si lamentano: in 40 circa si contendono i 30 funerali circa al giorno di Torino.

E infine i fiori; nell'insieme del loro commercio, i funerali hanno un peso non indifferente. Corone e cuscini costano dalle 30.000 lire in su senza limite a seconda del tipo di fiori. E alla qualità per mentalità non si bada mai in questi casi, per la memoria e il ricordo di un «caro defunto».

Sdv

Mille studenti manifestano a Trieste contro le aggressioni fasciste

TRIESTE — Si è tenuto ieri a Trieste uno sciopero antifascista con un corteo a cui ha partecipato un migliaio di studenti. È forse la mobilitazione studentesca più grossa tenuta a Trieste. Il volantino del coordinamento studentesco triestino, nell'indire lo sciopero, denunciava che *«sabato 28 ottobre in piazza Cavour due giovani sono stati aggrediti da una ventina di fascisti i quali prima li hanno ripetutamente colpiti con spranghe e coltelli ferendoli seriamente». «Nella nostra città sono quattro i giovani assaliti anche solo perchè avevano i capelli lunghi...».* Il corteo è sfilato nel centro della città con slogan molto combattivi ripresi da tutti i suoi settori; significativa la presenza degli studenti sloveni.

Mentre gli studenti, confluiti nella centralissima piazza Goldoni, hanno iniziato un presidio di massa con bravi comizi e volantinaggio (qualificante e positivo è stato quello effettuato davanti al vicino ospedale Maggiore, in sciopero) una ventina di autonomi sono andati in viale XX settembre, luogo abituale di ritrovo del Fronte della Gioventù. Li si è avuto il lancio di due molotov da parte dei fascisti, il loro inseguimento da parte dei compagni e l'arresto di uno di questi ultimi da parte della polizia.

Nella mattinata sempre nella stessa zona erano già stati arrestati i fascisti Almerigo Grizl per offese a pubblico ufficiale e Livio Lai per porto di arma impropria; i due sono rispettivamente i segretari del Fronte della Gioventù e del Fuan. Da parte loro i compagni del coordinamento studentesco si sono riuniti ieri pomeriggio per condannare questa ricerca dell rissa ad ogni costo contro la volontà esplicita della stragrande maggioranza degli studenti.

Bruno Sonda

A Torino impostata una piattaforma di lotta a Pedini

Precari ma con idee chiare

TORINO - La provocazione del ministro Pedini, che con poche e insoddisfacenti righe sulla «qualifica funzionale» ha tentato di liquidare nel decreto-legge sull'università bisogni ed aspettative del personale non-docente, non è riuscita a piegare la volontà di lotta dei lavoratori; così come l'atteggiamento dei sindacati, di quest'esito largamente corresponsabili, non ha prodotto sfiducia, rassegnazione o fughe corporative, ma al contrario una rinnovata intelligenza collettiva del personale, capacità autonoma di elaborazione e di lotta.

Martedì scorso il Comitato di Agitazione (struttura nata per affiancare un asmatico ed inutile consiglio dei delegati)ha presentato ad un'assemblea abbastanza numerosa e molto attenta una mozione frutto del dibattito di un folto gruppo di lavoratori rappresentativi di tutte le situazioni dell'Ateneo torinese. Il documento, discusso e poi approvato a larghissima maggioranza, dopo aver indicato nell'attuale quadro politico il principale ostacolo ad una politica di trasformazione in senso popolare e progressista, individua nel salario e nella democrazia i poli di una rinnovata iniziativa.

Salario: la semestralità della scala mobile, e una politica sindacale che nel nome di una battaglia «complessiva» per la Riforma ha sempre punito come corporativa ogni spinta di sottosalario di questo comparto del pubblico impiego. La mozione - fermo restando il diritto alla qualifica funzionale stabilisce in 50.000 lire, per aumenti che vadano in direzione egualitaria e perequativa, il livello economico minimo su cui si deve attestare la chiusura del contratto. 50.000 lire non comprensive - ovviamente - degli anticipi già concordati, ed al di fuori di qualsiasi ipotesi di anticipo sul futuro contratto. Per quanto riguarda l'inquadramento, si ribadisce la proposta sindacale di sette livelli funzionali e la necessità per l'applicazione della qualifica funzionale - di commissioni di Ateneo con presenza qualificata dei lavoratori e di cui siano pubbliche le riunioni. La definizione degli organici - che il decreto-legge promette di stabilire in tempi brevi - non dovrà avvenire prima dei nuovi inquadramenti. È ribadito, infine, il diritto alla trimestralità della scala mobile.

Democrazia: Il decreto governativo - com'è noto - penalizza gravemente i non docenti nella partecipazione agli organi di governo e di controllo dell'Università. La nozione risponde riaffermando il pieno diritto dei lavoratori a far parte dell'elettorato attivo del preside e del Rettore, oltre alla rivendicazione di una rappresentanza effettiva negli istituti consultivi e decisionali dell'Ateneo. Irrinunciabile, inoltre, il riconoscimento pieno dello Statuto dei lavoratori per tutto il pubblico impiego. Questo è quanto, nella sostanza: continua intanto con incisività il blocco parziale delle segreterie, e presto partiranno scioperi articolati anche negli Istituti.

I fasci denunciano Dp per...antifascismo

TRENTO—Dai giornali di oggi, abbiamo appreso che la federazione provinciale del Movimento Sociale Italiano di Trento ha deciso di denunciare Democrazia Proletaria per istigazione a delinquere e i presidi della scuole medie superiori per omissione di atti di ufficio.

L'iniziativa del Movimento Sociale, alla ricerca disperata di un minimo di notorietà, è stata presa dopo un misterioso quanto equivoco attentato alla sede provinciale di quel partito che è l'unico beneficiario di tale atto. Democrazia Proletaria viene denunciata per il comitato pubblico con il quale si chiedeva che ai fascisti fossero negate le piazze e le sale pubbliche per i loro comizi provocatori, mentre i presidi sono accusati di non non aver impedito agli studenti la raccolta di firme su di una mozione di appoggio alle richieste di Dp.

Democrazia Proletaria mentre riconferma la sua totale estranietà ad un atto che sembra prefabbricato in casa missina, denuncia l'uscita provocatoria del Msi e rinnova la sua richiesta che a tale partito venga impedito l'uso delle piazze e delle sale pubbliche. Nel rilanciare la sua poposta, Democrazia Proletaria non può fare a meno di biasimare l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano, del Partito Socialista Italiano e anche di «Nuova Sinistra» che non hanno ancora assunto alcuna posizione in merito. Ai lavoratori ed agli studenti che si sono pronunciati per il divieto dei comizi del Msi. nel quadro di una battaglia che ripropone lo scioglimento di quel partito, ai democratici tutti, spetta ora il compito di rintuzzare la provocazione fascista e di mobilitarsi per imporre ai comuni e al Commissario del governo la decisione di vietare le piazze e le sale pubbliche al ricostituito Partito Fascista: il Msi.

Genitori e sindacati sono per l'abolizione della legge

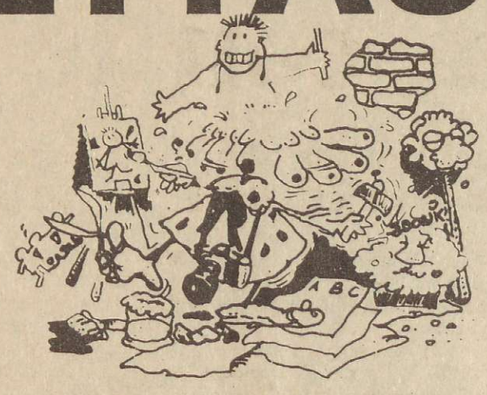
Il caro-asili a Trento non passa

TRENTO - Una grossa vittoria nella lotta per l'autoriduzione delle rette negli asili i genitori l'hanno ottenuta con l'assemblea di lunedì 23 ottobre, assemblea che ha visto un'ampia partecipazione da parte dei genitori e delle forze politiche e sindacali: da parte di tutte le forze politiche e sindacali si è affermata la giustezza della lotta dei genitori e la necessità di andare ad una revisione della legge sugli asili, anche se tale necessità veniva motivata da parte delle forze politiche con accenti fra loro diversi. I genitori hanno trovato una convergenza di opinioni con quelle forze politiche che, partendo da una critica dell'impianto generale della legge intendono sostenere quelle iniziative che il coordinamento dei genitori intraprendee per andare ad una revisione totale della legge.

Anche le forze sindacali, la Uil aderendo alla mozione dei genitori, la Cgil con un proprio documento, (la Cisl era assente) hanno ribadito l'importanza di una revisione dell'intera legge, partendo dall'articolo 1, sul quale poi si basa tutto un modo di concepire l'asilo nido, che non deve essere un servizio di sostegno alla famiglia, ma un servizio sociale pubblico a sostegno della collettività, primo momento di socializzazione e formazione del bambino.

Alle forze politiche che, hanno affermato la necessità di una revisione della legge, il coordinamento dei genitori chiede che in tempi ristretti prima dello scioglimento del Consiglio provinciale per le elezioni, intraprendano iniziative tendenti a sospendere la applicazione delle nuove rette in base alla regolamentazione vigente e il ripristino, in via transitoria, delle vecchie rette.

SPETTACOLI



Film/Tv

Cinema «militante» tra industria e fallimento

Pubblichiamo qualche stralcio della lunga conversazione avuta con Silvano Agosti e Sandro Petraglia, in occasione della presentazione di La macchina cinema *[di cui riferiamo qui a lato] al Cineclub Brera di Milano.*

D - Il vostro collettivo nasce con Matti da slegare**. Ognuno di voi proveniva da diverse esperienze in campo cinematografico. Come siete riusciti a legare in un lavoro organico queste esperienze?**

Agosti. È vero, sono molto diverse le strade che portano ognuno di noi a lavorare in campo cinematografico. Io ad esempio, arrivo al cinema in modo del tutto casuale. Avevo sentito dire, a Roma, che c'era una scuola dove ti davano da mangiare... A quei tempi mi trovavo in grosse difficoltà economiche. Ci andai senza neanche sapere che si trattava di una scuola di cinema. Sono passati quindici anni da allora, e in tutto questo tempo ho faticato molto a liberarmi dal tipo di formazione che mi avevano dato. Ero convinto che non si potesse girare un film senza tanti soldi, senza una grande troupe, senza parrucchieri e truccatori... ed altre idiozie del genere. In questo senso posso dire che mi è stata molto utile l'esperienza del «collettivo». E poi penso che nel nostro caso si siano combinate delle «felici divergenze» e delle «felici opposizioni». Comunque una concorde sensazione che l'articolarsi delle diverse esperienze producesse qualcosa di più interessante e di quanto potesse produrre il singolo.

Petraglia. Io e Stefano Rulli venivamo dalla critica. Entrambi facevamo parte della redazione cinema di *Ombre Rosse*.

Bisogna dire che la creazione del collettivo con Agosti e Bellocchio non ha mai assunto i caratteri di un'unione inscindibile. Ci si incontra solo se c'è un terreno omogeneo. *La macchina cinema* è stata un'esperienza molto interessante, ognuno ha portato all'interno di questo lavoro contributi diversi. Ma adesso probabilmente si faranno delle cose da soli in attesa di un'altra occasione «unificante».

D - Matti da slegare**, l'avete fatto prevalentemente per un certo circuito. Era un film militante che andava ad un pubblico composto in gran parte da compagni, per cui molte cose si potevano dare per scontate. Qual è stata la differenza che avete riscontrato nel confrontarvi invece con il mezzo televisivo? Con un mezzo cioè che raggiunge milioni di persone, quali problemi di stile e di contenuto politico avete dovuto affrontare?**

Petraglia. Forse non ci siamo posti il problema in modo diretto, però credo che inconsciamente questa cosa abbia lavorato, che alcuni momenti spettacolari de *La macchina cinema* avessero una funzione di «specchietti» che invece in *Matti da slegare* non c'era. Quando fai un programma televisivo ti poni il problema di come cominci; consieri il fatto che una puntata deve essere compiuta in sè anche se poi si legherà a quella successiva.

Agosti. Bisogna dire che noi fin dall'inizio ci siamo televisivizzati. I nostri interessi andavano allora a un film sui militari o un film sulla nuova povertà (i non garantiti). Però l'argomento «cinema» ci sembrava quello che la televisione avrebbe accettato più facilmente. Io personalmente ho sempre creduto di fare un grosso sforzo nel senso della massima chiarezza perchè mi piace raggiungere la semplicità, e sinceramente lo stesso sforzo l'avrei fatto per un lavoro di qualsiasi altro genere.

D - Dicevi che l'argomento «cinema» era quello, tra i tanti vostri progetti, che la televisione avrebbe accettato più facilmente. Ci sono dunque delle cose che la Tv pur elargendo in questo momento grosse somme per la produzione di film non vi consentirebbe di fare?

Petraglia. Certo, guarda caso sul movimento del '77 la televisione ha fatto le cose peggiori che si potessero fare con il contributo anche di una serie di compagni, non so se per ingenuità o per i quattro soldi che hanno ricevuto. Non credo che a noi avrebbe affidato un discorso di questo genere. Da parte nostra però, con quel poco di potere contrattuale che questo programma ci dà, dobbiamo forzare la mano il più possibile. La politica che sta portando avanti la televisione è qualcosa di molto complesso che nessuno ancora, anche a sinistra, ha analizzato fino in fondo. Se decidi di misurarti con questo spazio devi trovare i punti dove la contraddizione ti consente di portare avanti i discorsi che vuoi tu.

Agosti. Abbiamo fatto un film con il denaro della televisione, ma la nostra controparte non è la televisione, bensì la gente. Noi abbiamo dei doveri verso la gente. Che la televisione sia mediatrice di questo denaro non ci interessa. Se tu hai la proprietà del negativo, la televisione può distruggere la sua parte ma non la parte che è della gente.

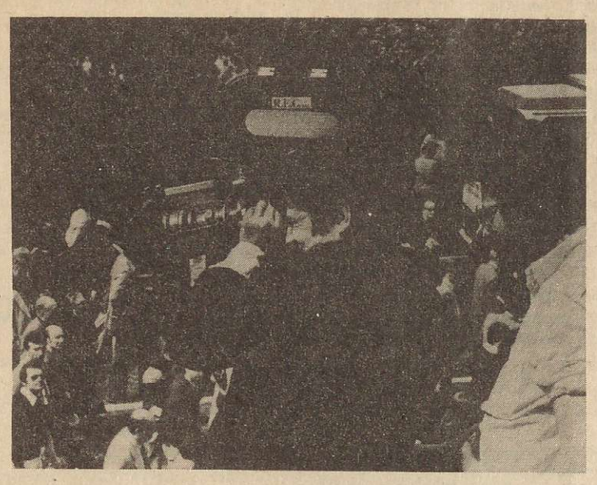
D - C'è gente che è sempre stata in un'ottica diversa da quella del potere che ora si trova a lavorare per la televisione... Non ci sono più i grossi film di sinistra, è finito il periodo delle grosse critiche alla Dc...

Petraglia. È un bene anche che sia finito il periodo del cinema «politico» all'italiana dove gli attacchi alla Dc erano più formali che reali. Il discorso falsamente politico che si faceva in certi film di Petri e di altri era un riflesso delle cose che nel '68 erano nell'aria. Il cinema italiano è per sua natura un cinema di rapina...

D - È proprio il '68 che a livello cinematografico ha prodotto molto poco...

Petraglia. Bisognerebbe parlare dell'equivoco del cinema militante. I compagni che lavoravano nel cinema sull'onda del '68 volevano misurarsi sul terreno del potere. Purtroppo non hanno neanche voluto entrare in contatto con l'industria cinematografica e non si è neppure riusciti a creare un circuito su cui poggiare la distribuzione di film militanti. Ci sono molti materiali che stanno nei cassetti, che non sono ancora stati buttati e non sono stati visti...

a cura di
Roberto Duiz e
Paolo Donzelli



Daniela Rocca (a sinistra) in una scena dello «special». *Nella foto a destra*, Sandro Petraglia e Silvano Agosti durante le riprese.

«La macchina cinema», una grande fabbrica di miti di sogni e di miliardi

Ha preso il via, mercoledì 1° novembre alle 21.55 sulla seconda rete *La macchina cinema* , un viaggio televisivo in cinque puntate all'interno del cinema realizzato da una equipe di registi: Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli. È la stessa equipe del bellissimo film-documento *Matti da slegare* , la cui tecnica narrativa, (cinema diretto, mancanza di speaker, immediatezza) è state messa al servizio in questo nuovo lavoro, di una idea molto semplice: il cinema è una maccchina che produce merce, e che nel suo processo produttivo elimina una gran quantità di scorie: in questo caso specifico uomini e donne in carne ed ossa. *La macchina cinema* è il tentativo pienamente riuscito di dare voce a quel mondo di personaggi che hanno vissuto il mito-cinema e ne sono stati violentemente esclusi, frustrati e in alcuni casi completamente rovinati. Tutto quel mondo che vive ai margini del «grande cinema», oppure che nel cinema inteso più in generale come mezzo di espressione, ha cercato anche a livello amatoriale, un punto di fuga, di rottura con l'alienazione, con la routine. Il cinema come disperato tentativo di esprimersi, di vivere.

Il lavoro degli autori si è così indirizzato non verso la grande industria, e nemmeno si è limitato a racccontare le storie degli «emarginati» del cinema, bensì verso il cinema come fabbrica di miti, di sogni e di miliardi attraverso gli occhi di chi ne sta ai margini non solo per costrizione ma anche per libera scelta. In una televisione come la nostra, dove la quotidianità è reato, dove le aspirazioni e i sogni della gente sono abilmente stravolti, queste immagini appariranno straordinariamente vere, insolite e poetiche.

La macchina cinema compie il suo viaggio partendo dalla periferia; da un festival del passo ridotto di un piccolo paese del sud, dove viene premiato persino un film «da fare», del quale iniziano le riprese la mattina dopo la premiazione. Si passa poi a Franco Piavoli, un talento naturale di cineasta, che 15 anni fa era una sicura promessa, che in un lungo monologo parla di lui, delle sue frustrazioni, della scoperta del cinema sentito come prolungamento della sua sessualità. Si parla poi, in un altro episodio, di cinema in provincia dove exattori sbarcano il lunario vendendo cappelli di paglia nei mercati. Dalla provincia ad una festa mondana: sfilata di politici ignoranti e stelline alla ricerca della scrittura. Dalla macchina industriale a Paolo Gioli, cineasta Underground che si sviluppa le pellicole nel lavandino di casa e il regista famoso, Marco Ferreri che rifiuta l'idea di amare il cinema. *«Cosa faccio, mi bacio tutte le sere i fratelli Lumiere?»* In un altro episodio trovano voce i proletari che rivendicano il loro diritto alla creatività: una comparsa che per vivere fa ora la cameriera, immaginandosi di rassettare i letti in un set immaginario, e un exoperaio che ora fa l'attore che parla dei suoi rapporti con i fratelli che continuano, in Fiat a lavorare alla catena.

La violenza del mondo del cinema trova, nell'episodio su Daniela Rocca, diva degli anni '60, la sua analisi più lucida. L'analisi della disintegrazione dell'identità, dei tentativi di suicidio e dell'esperienza manicomiale. Il ciclo si chiude con le riprese di un festival-ufficiale-mondano chiamato «Una vita per il cinema», dove si sprecano grasse battute sul sesso, dove lo sguardo ebete del ministro dello spettacolo accompagna le scontate battute du un Alberto Sordi sempre più trito. Dove si zittisce Ciccio Ingrassia che tenta di ribellarsi alla commedia; tutto ciò mentre una attrice ormai uscita dal «giro» improvvisa uno spogliarello.

Le ultime immagini sono dedicate al macero delle pellicole, il cinema è una fabbrica, non lo scordiamo, e questi sono i suoi scarti.

r.d. e p. d.

Teatro

Amore, tenerezze, sesso: tutte sciocchezze...

Scriveva M. Gorkij: «Nessuno è riuscito a comprendere con la chiarezza e l'acutezza di Anton Cechov il senso tragico delle inezie della vita, nessuno prima di lui è riuscito a dipingere con così spietata sincerità il quadro cupo e vergognoso della vita umana nel torbido caos del tran-tran piccolo borghese».

Abbiamo ritrovato il significato di queste parole nell'Ivanov andato in scena al teatro Pier Lombardo di Milano con la regia di Franco Parenti e A. R. Shammah, ed interpretato dallo stesso Parenti. In Ivanov (testo del 1887 appartenente alla prima produzione teatrale dell'autore) vengono a galla le crudeltà e le infamie che Cechov scorge con tristezza e rimpianto nel genere umano e che cela sottilmente nei suoi personaggi, racchiuse in frasi e situazioni buffe, apparentemente superficiali. Certamente esercitare la professione di medico fuori Mosca, influenzò molto il drammaturgo e gli fece comprendere le responsabilità sociali dello scrittore. Contemporaneamente in lui si creò una sorta di insufficienza, la mancanza di una visione filosofica del mondo e degli eventi umani e queste incertezze si ritrovano tutte in un testo poco frequentato come Ivanov.

C'è in Cechov una necessità interiore - che egli riversa al negativo in tutti i suoi personaggi. Il bisogno che gli uomini comprendano la necessità di diventare migliori. Ivanov Nikolaj è uno di questi «eroi negativi» che si abbandona alla fatalità, un uomo per cui la speranza non ha più valore e le attese si concretizzano solo nel miraggio di un paradiso perduto, in un passato che è solo ricordo.

«Non c'è niente da capire... - sussurra Ivanov alla fine del dramma - è andata così... L'amore, le tenerezze, il sesso: tutte sciochezze... Il lavoro, i discorsi appassionati. Che vergogna!... Io non so chi sono... E l'orgoglio...» Il dramma (inteso qui come conflitto) si è concluso, interrotto volutamente dal protagonista, incapace di ritrovare se stesso nè con la prima moglie, nè con la giovane promessa. La sua storia viene riassorbita istantaneamente (come del resto tutto il teatro di Cechov). Nel medesimo istante in cui esplode è già finito, con poco rumore, annegato nell'indifferenza di una vita che continua dominata dal fato e priva di volontà, inerte, quasi immutabile.

L'allestimento delle Cooperativa di Franco Parenti ha dato attenzione soprattutto al rigore filologico. Una ricerca che premia l'impianto generale dello spettacolo, perchè mancando d'azione e d'intreccio Ivanov corre il rischio di essere rappresentato superficialmente e distrattamente, ma che contemporaneamente proprio per questo suo rigore segna il suo limite nella caratterizzazione di certi personaggi forse troppo macchiettistici e forzati (ricordiamo le figure del dottore e del padre si Sasa).

La regia di Parenti e Shammah punta ad evidenziare la totale mancanza di azione, a delineare il più possibile questi inerti personaggi che non lottano sulla scena, ma solo dentro di essi, tra le pieghe del loro carattere così contorto ed occultato.

La scena della festa resta forse la più felice ed azzeccata sia come intepretazione di aperture simboliche e satiriche, permette agli stessi attori di aderire meglio a questi personaggi così distrattamente presenti sulla scena.

Parenti è un Ivanov convincente e calibrato, anche se forse un po' troppo estraniato ed assente, come di passaggio.

Bruno Bigoni

Stasera a...

TORINO - Cinema Italia
Da stasera al cinema di via Nizza 138 è in programma lo spettacolo di Franca Rame *Tutta casa, letto e chiesa* di Franca Rame e Dario Fo.
Ingresso lire 2.000
Orari: nei giorni feriali alle ore 21. Domenica alle ore 16. Lunedì riposo.
Prevendita biglietti presso la libreria Campus di P.zza Carlo Felice e al Cabaret Voltaire in via Cavour 7.
Per informazioni telefonare al 516046

MILANO Teatro Verdi
Iniziato il 31 ottobre e in programmazione fino al 5 novembre il concerto «Future Percussion» del percussionista Tullio De Piscopo, accompagnato da una formazione di primordine: G. Tommaso al contrabbasso; G. Camarca alla chitarra; S. Palumbo al piano forte; L. Nocella al sax; L. Agudo al percussion; R. Evangelisti al congas bongos; Al Lombardo al congas e timbales.

MILANO Teatro officina
Inizia oggi una rassegna di spettacoli, incontri e animazioni realizzata dai collettivi femminili. Organizzata dal teatro Officina in collaborazione con la Cooperativa Aramara, questa rassegna, rientra den discorso, fatto proprio dal Teatro Officina già negli anni precedenti, di dare spazio a linguaggi e realtà come quelli della donna, la voce si fa sempre più presente e concreta nel tessuto culturale del nostro paese. Da stasera fino al 12/11 è in programma lo spettacolo *Biancaneve* della coop. Aramara.

L'inconscio cattolico è all'attacco

Un gatto nero, con gli occhi gialli, impenetrabile come un diavolo delle favole, un bambino tutto attento e con la bocca aperta, una mia vecchia zia e una sua amica, conosciuta in paese come quella che «fa le carte». Erano raccolti attorno al vecchio camino e si raccontavano storie passate e paurose. C'erano morti che ritornavano, tristi e pieni di ammonimenti, cimiteri che di notte si animavano, fatti miracolosi e inspiegabili e una morale inflessibile che prima o poi colpiva i malcapitati che avevano rubato, trattato male moglie e madri, disprezzato la religione, odiato il lavoro, indagato con scetticismo nel regno dei morti e del mistero. Il camino scaldava e mandava scintille su per la cappa, il gatto, anche lui su una sedia, sembrava un personaggio di quelle storie. Vedendo *L'albero degli zoccoli* ho ritrovato in certe scene alcuni ricordi della mia infanzia, passata in un paesino dell'alta Lombardia. Ricordi misti di rimpianto ma anche di rifiuto. Quel lontano bambino infatti molte volte mi chiama, cerca di farmi tornare indietro, mi rivuole accanto al fuoco.

Una delle discussioni che si fanno attorno a questo film, che però mi sembrano devianti, è quella sul fatto se quest'opera rappresenti, da un punto di vista storico e politico, cose veramente accadute, oppure false o parziali. Evidentemente ogni volta che si fa storia affidandosi al flusso della memoria personale e non all'indagine, si fa un'opera parziale, ideologica e sentimentale. I contadini di Olmi, pur essendo mezzadri e non braccianti, e la differenza non è da poco, sono effettivamente troppo rosario e rassegnazione per essere veramente reali. Censurati nella sessualità, nella violenza dei rapporti personali, incapaci di un pensiero nascosto di ribellione, condizionati completamente da un cattolicesimo fatto di pietà e di rassegnazione. E questo è veramente eccessivo. In effetti anch'io usando il mio ricordo, riesco a portare alla superficie delle cose che nel mio piccolo paese non erano certo idilliche. Mi ricordo ad esempio che l'osteria, piena di fumo, di vino, di carte, un posto che mi sembrava terribile e affascinante, era spesso un luogo di violenza, che c'erano alcuni nel paese che non erano per niente condizionati dal prete, che bestemmiavano come turchi e dicevano che era un mangiapane intrigante, uno sfruttatore. Olmi, quando ricorda, è condizionato da un filtro e da un progetto per cui ricorda quello che vuole o che gli sembra più utile ricordare, come in un processo psicanalitico in cui l'inconscio dimenca ciò che vuole dimenticare. Ogni nostro ricordo infatti non è mai complessivo, è il frutto di ciò che eravamo in quel passato e di ciò che vogliamo essere nel presente. Ma il problema che pone *L'albero degli zoccoli* non può essere principalmente quello della veridicità storica. Confutare la storia che racconta non sarebbe utile, perchè il film si propone soprattutto di presentare dei valori. Una verità parziale, espressa attraverso il filo del ricordo, è difficilmente attaccabile. Ci si può sempre sentire rispondere che certo, la realtà è più complessa, ma che quel film vuole rappresentare una verità parziale, vista da personaggi parziali, su cui meditare. Il problema è molto più sottile e attuale. Dice Olmi in un'intervista: «guardare indietro nel nostro passato significa soprattutto questo: capire se siamo andati avanti per una certa strada oppure se ci siamo fatti confondere fino al punto di perdere il senso della nostra esperienza. E perciò se la nostra memoria è nostalgia o storia». In un'altra intervista dice che il suo: «non è un film di rimpianti ma un contributo al èprogetto di un futuro più meditato». Queste affermazioni rendono ancor più chiaro il significato del film. Si capisce allora perchè il ricordo ha selezionato alcune cose e non altre. Perchè la solidarietà di quei contadini si ferma alla soglia oltre la quale c'è il padrone della cascina. Perchè il film, mentre esprime il filone soggettivo del ricordo del buon contadino, intercala a scadenze fisse, attraverso quello che dice il prete, un'impennata ideologica veramente propagandistica che fa scadere il film a catechismo reazionario, da usare per propagandare l'ignoranza.

E perchè l'unico comizio presente nella storia del film esprime concetti fumosi e intellettualistici, centrati sul fatto che i cambiamenti sono sempre voluti da un'èlite di borghesi. (Leggi: disprezzo per le masse). Allora, che cosa vuole recuperare Olmi dalla profondità del ricordo di un'epoca passata, quali sono i «valori»? E' a questo punto che il film dispiega le sue ragioni propagandistiche in modo anche molto diretto, rompendo con grossolanità fastidiosa l'unità formale delle immagini e della storia. Olmi esprime il rifiuto sia del capitalismo che del marxismo, entrambi figli del razionalismo e dell'ateismo.

Lotta di classe, che viene intesa come violenza, e odio e mercificazione dell'uomo, nel capitalismo, procedono di pari passo. Una alimenta l'altra e viceversa. La soluzione sta in una terza via, quella che in un modo fanatico e intimista propone Comunione e liberazione e che Olmi, certamente meno fanatico, adombra con le immagini ma esprime chiaramente con i concetti.

La «terza via» di Olmi è l'amore fra gli uomini e la presenza di dio, la sua partecipazione terrena mediata dalla chiesa. La storia non è lotta di classe. Se tutti fossero autenticamente cristiani, sembrano dire le immagini del film, non ci sarebbe odio, ma cooperazione. L'uomo può cambiare non perchè comprende la realtà, ma perchè si immedesima maggiormente nella religiosità. Questo filone, che interpreta parzialmente anche un odierno revival religioso e una ricerca regressiva di sicurezza, presente in molti giovani, non può essere liquidato ricorrendo solo ai sacri testi marxisti. Il messaggio che contiene. *L'albero degli zoccoli* è regressivo non solo per quello che chiaramente dice, perchè in fondo lo dice in modo greve, capibile. La sua pericolosa perversione, tutta bontà e sogno nostalgico di un felice tempo passato, usa invece gli strumenti del ricordo di un passato che tutti portano in sè, o perchè vissuto o perchè sentito raccontare. In quel passato che riaffiora alla memoria, in quell'inconscio dove il buio è un gattto nero, molte cose sono state rimosse e dimenticate. Il passato di ognuno di noi non è sempre e solo il vissuto personale ma un prodotto molto ben confezionato che ci condiziona. Inculcare il pensiero irrazionale e fideistico che abbiamo perso qualcosa di puro, di sacro e di veramente umanitario, è il compito de *L'albero degli zocccoli*. L'attacco al marxismo sta proseguendo, a tappe progressive ma sistematiche, usando tutti gli strumenti. Riscrive la storia, rimodella desideri e sentimenti, riaccende i camini...

Pierot

È ormai tutto un popolo a dire: «basta con lo Scià»

Gli scioperi si estendono dal settore petrolifero alla compagnia aerea, alle banche - Anche ieri la gente ha manifestato per le vie di Teheran più numerosa che mai

In Iran continuano gli scioperi ed in modo così articolato da avere allarmato tutti i circoli economici del mondo. Lo sciopero dei lavoratori continua e gli scioperanti si rifiutano di riprendere il lavoro nonostante «l'ordine» del governo. Infatti Sharif Emani, il primo ministro, aveva dichiarato ieri che se entro tre giorni, cioè sabato, la situazione non si fosse normalizzata, tutti sarebbero stati licenziati in massa. Nel frattempo sono entrati in sciopero anche le piccole raffinerie di Shiraz e Tabriz. Lo sciopero del settore petrolifero causa una perdita di almeno sessanta milioni di dollari al giorno (circa 48 miliardi di lire). Intanto i militari che hanno assunto il controllo della raffineria di Abadan, la più grande del mondo, tentano invano di mettere in funzione almeno una parte delle apparecchiature per garantire il rifornimento ai mezzi militari e governativi. La mancata produzione ed esportazione dell'oro nero non è fonte di preoccupazione, soltanto per lo Scià, ma anche per l'intero occidente. Normalmente l'Iran esporta sei milioni di barili di petrolio al giorno, ed è il secondo esportatore del mondo, proceduto soltanto dall'Arabia Saudita. Lo sciopero mira a colpire proprio questa fetta di produzione, poichè lo sciopero attuale, almeno per il momento, non mette in difficoltà il consumo nazionale.

Da mercoledì sera è paralizzato anche l'aeroporto di Teheran a causa dello sciopero di tutti i dipendenti della compagnia aerea di bandiera Iran Air. Per avere un quadro più dettagliato di questo sciopero ci siamo rivolti, all'aeroporto di Roma, ad uno dei dipendenti di questo società. « Anche noi, come tutti i lavoratori del nostro paese abbiamo scelto lo sciopero come il mezzo più opportuno per raggiungere quegli obiettivi per i quali oggi versano il loro sangue i nostri fratelli. Le nostre richieste sono le seguenti: la liberazione di tutti i prigionieri politici, l'abolizione della legge marziale, l'abolizione della Savak e la condanna dei suoi dirigenti attuali e passati, il ripristino di tutte le libertà democratiche. Inoltre come lavoratori dell'Iran Air avanziamo anche la proposta dell'espulsione di tutti i tecnici stranieri e che il direttore generale della società Khademi, venga portato in giudizio per i misfatti commessi». A causa di questo sciopero tutti i voli per e dall'Iran sono stati cancellati. In pratica in queste ore ogni collegamento via aerea con l'Iran è tagliato. Sono in sciopero da quattro giorni anche gli impiegati della Banca nazionale dell'Iran (Bank Melli) e la Banca dell'esercito (Bank Sepah).

Mercoledì almeno centomila persone hanno preso parte ad una manifestazione silenziosa per salutare la liberazione dell'ayatollah Teleghani avvenuta il giorno prima. L'avvenimento è considerato dalla stampa come la «maggior sfida» ai dettami della legge marziale dall'8 settembre ad oggi. La dimostrazione è stata voluta ed organizzata dal Fronte nazionale e da rappresentanti del Bazaar. La polizia, cui i dimostranti hanno offerto fiori, ha assistito da lontano alla marcia silenziosa che dalla centrale strada di Shareza si è direttà nelle zone più a sud, protraendosi fino a notte. La pioggia non ha peraltro impedito una marcia pacifica a Rasht sul Mar Caspio mentre altre dimostrazioni, sembra senza incidenti di rilievo, hanno avuto luogo a Tabriz, Massad e Ghom; nel villaggio di Khesht-O-Kenar, vicino a Kazerun, è stata istituita la legge marziale..

Intanto il ministro della Giustizia, in carica da soli quattro giorni, ha annunciato che tutti i prigionieri politici saranno rilasciati il 10 dicembre prossimo in occasione dell'anniversario della dichiarazione dei diritti dell'Uomo. Nello stesso momento il Comitato dei familiari dei prigionieri politici ha chiesto al governo che vengano portati dinnazi al tribunale 34 torturatori della Savak, responsabili della morte sotto la tortura di numerosi oppositori del regime.

Roma. Continua ancora lo sciopero degli studenti iraniani che chiedono la liberazione di un loro compagno arrestato il 20 ottobre scorso, a Roma, durante una manifestazione dinanzi all'ambasciata iraniana a Roma.

ed.ru.

Il cancelliere Kreisky.

SCHEDA

Referendum «atomico» in Austria

Si svolge domenica in Austria un importante referendum: gli elettori sono chiamati a decidere se vogliono l'entrata in funzione della prima centrale atomica del paese che si trova a Zwentendorf, presso Vienna, o se invece la decisione di costruirla, presa nel 1971, e attuata negli ultimi anni, sarà clamorosamente disattesa. A pochi giorni dal voto l'atmosfera politica nel piccolo stato centreuropeo è arroventata. I sondaggi d'opinione riferiscono che l'ottimismo su una maggioranza di sì, si è attenuato. La scorsa settimana gli istituti demoscopici assicuravano al governo una maggioranza del sessanta-sessantadue per cento dei voti. Oggi questa percentuale sembra molto diminuita. Si parla infatti di un cinquanta-cinquantadue per cento, con una bassa percentuale inoltre, di votanti. Politicizzata all'estremo, come del resto avviene per tutti i problemi nazionali in Austria, che siano energetici, amministrativi, di traffico stradale, di spese di rappresentanza di membri di governo o altro, la campagna ha ssunto sia per il fronte del «sì» che per quello del «no» il carattere di una campagna in qualche modo a favore o contro l'attuale politica generale del governo del socialdemocratico Kreisky. È stato del resto lo stesso cancelliere a buttare sul piatto della bilancia di un'eventuale decisione contraria, il peso delle sue dimissioni, sconcertando non solo i suoi avversari politici del Partito popolare (probabilmente disposti al sì, ma allettati dalla possibilità della caduta del governo), ma gli stessi suoi ministri, che per lo più pensavano che non era il caso di drammatizzare una scelta importante, ma pur sempre limitata. Il presidente dei popolari Taus si è così affrettato a dichiarare che il suo partito «è pronto in ogni momento a nuove elezioni». Il referendum del 5 novembre servirà dunque forse più che le recenti elezioni comunali di Vienna a dare la misura della popolarità del cancelliere Kreisky che appare in declino. Questa fase calante viene abilmente sfruttata dai popolari che, dopo tanti anni sentono odore di rivincita; gli argomenti sono falsi e ritriti, ma che importa? Il capogruppo del Partito popolare durante una riunione parlamentare in Carinzia ha accusato Kreisky di «filoeurocomunismo».

Poco prima alla stessa riunione aveva parlato il deputato sudtirolese del parlamento italiano Benedikter, il quale aveva spiegato all'auditorio che l'eurocomunismo è un «fenomeno attraente», ma che ad esempio il Pci è legato mani e piedi a Mosca è marxista--leninista, ecc.

Accantonando la posizione ambigua dei popolari, in merito al voto, dunque, le dimostrazioni di protesta contro l'entrata in funzione della centrale di Zwentendorf sono di diversa estrazione ideologica. Vi sono manifesti di giovani socialisti (tra i quali il figlio di Kreisky Petere, la cui immagine appare su un manifesto con la scritta «Kreisky è per il no»), della gioventù cattolica, del movimento per la difesa dell'ambiente dei liberali. Ma il Governo ha molta fiducia nell'apparato del Partito socialista (sessantamila funzionari solo a Vienna) che dovrebbe aver maniera di «controllare» a sufficienza l'elettorato.

A parte le grandi e piccole manovre che si giocano sotto la facciata del problema «atomico» e che rischiano purtroppo di prevalere in mezzo ad un'opinione pubblica disorientata e che potrebbe dunque disertare in gran parte le urne. vi sono gruppi di giovani che si battono attivamente sulla scia del movimento antiatomico sviluppatosi recentemente un po' in tutta l'Europa. A Vienna, in particolare il centro culturale e di comunicazioni *Arena* ha organizzato, a partire dal 26 ottobre, e sino a domenica, un grande meeting internazionale. Esso si svolge su un grande terreno della capitale con dibattiti, controinformazione, spettacoli, attività creative svariate. I giovani si rendono conto per primi che lo sviluppo economico non deve più andare contro la natura e contro il popolo.

L'OSSERVATORIO

Perchè Amin attacca la Tanzania

Idi Amin Dada, sanguinario ed ipocondriaco dittatore dell'Uganda, ha gettato il proprio paese in una nuova avventura; ancora una volta egli non usa mezzi termini: partito pochi giorni fa con una «ritorsione» contro il governo tanzaniano, accusato di fomentare l'opposizione al regime di Kampala, ha prima bombardato Bukona ed oggi annuncia l'annessione territoriale di 35 Km di Frontiera nemica. Mentre Julius Nyerere, padre dell'Ujaama e del socialismo africano mantiene il più stretto riserbo, Amin si produce nei soliti e scontati gesti spettacolari; dopo aver messo tutti i sovietici presenti in Uganda in stato di arresto domiciliare, si è rivolto all'incaricato cubano [accusato tre giorni fa di aver inviato soldati e mezzi alla presunta invasione tanzaniana] chiedendogli di farsi mediatore della pace. Dietro il conflitto si nasconde una realtà amara e difficile; non è la Tanzania dei presunti ed inverosimili appetiti territoriali l'oggetto dell'ira di Amin, ma la Tanzania che ospita Milton Obote, il socialista delle grandi nazionalizzazioni deposto da Amin nel 1971 e attualmente rifugiato a Dar Es Salaam, da cui continua a reggere le fila dell'opposizione alla dittatura ugandese. La disgregazione dell'Uganda, agitata da frizioni e lacerazioni etniche con precisi risvolti economici, è un fatto ormai evidente: quattro capitali dei principali gruppi etnici, ex regni centralizzati e unitari; Toro, Ankole, Busoga ed il Buganda, tornano al linguaggio fella separazione e del particolarismo. Il particolare, il vecchio e forte Buganda, «lo stato nello stato» di origine bantu che aveva costruito Kampala e avviato una struttura sociale omogenea sotto il regno dei Kabaka, ripropone un ruolo negativo difficilmente soffocabile con l'istrionismo demagogico di Amin. Obote era riuscito a superare questi problemi costrunedo uno stato presidenziale fortemente centralizzato e avviando alla fonte i mutamenti strutturali [la proprietà fondiaria] che sottraevano potere ai Kabaka. Non aveva esitato ad allearsi con loro per fronteggiare il Partito Cristiano di Benedicto Kiwanuka, ma appena aveva riportato la vittoria si rivolse contro gli alleati di comodo, e fra il febbraio e il marzo del 1966 riuscì a disgregarne il potere istituzionale, ed il Kabaka stesso venne esiliato.

Dopo , la storia di Obote è una sequenza di successi; il tasso di crescita industriale che sale al 12%, una nuova politica dei cambi che risolve la fuga dei capitali investiti nella fase coloniale, le grandi nazionalizzazioni delle terre. L'affermazione di Idi Amin nasce a Londra nella mente del Foreign Office per contrastare il distacco stabilito da Obote. Una dittatura spietata e allucinante rigetta il paese nella miseria e nella corruzione. La spirale delle contrapposizioni etniche viene attivizzata dal nuovo dittatore: la creazione di nuove frizioni interne, di caos sociale ed economico favoriscono un potere fondato sulle armi e sull'ideologia dell'avanspettacolo. Dopo sette anni, durante i quali la megalomania di Amin si salda ad un pragmatismo mozzafiato, il bilancio è quello di uno Stato senza prospettive; Amin butta fuori i vecchi padroni, gli inglesi, e si rivolge ai sovietici che sono ben felici di stabilire la propria influenza su questo punto strategicamente nodale dell'Africa equatoriale. Mosca e Cuba ristrutturavano le forze di Amin, in particolare gli rifanno nuova l'aviazione militare. A cose fatte, anche i sovietici diventano scomodi, e Amin si spancola nuovamente verso occidente. Nel frattempo è regola biannuale che stronchi qualche colpo di stato e veri o presunti complotti per asssassinarlo. Applica in politica estera la politica istrionica e caotica che riesce a funzionare in patria: diventa il terrore delle cancellerie, ma si costruisce fama di anticolonialista e giullare dei congressi internazionali. Non è per caso che questa guerra con la Tanzania segue di poche ore la sollevazione di alcuni reparti militari rimasti fedeli al generale Adrisi, ex vice presidente ora in esilio al Cairo: il richiamo sciovinista e nazionalista alla guerra santa contro il nemico esterno può funzionare come deterrente unitario e soffocare contraddizioni interne altrimenti irrisolvibili. Può darsi che il gioco gli riesca, come già era riuscito durante il mezzo conflitto con il Kenya, che nascondeva una situazione analoga. Quel che è certo è che il ricorso alle valvole di scarico esterne non può durare indefinitamente: il regime di Idi Amin Dada è alle corde, screditato dentro e fuori il paese. La nemesi è vicina; lo dice il classico colpo di coda finale ed eclatante con cui il vecchio dittatore si avvia alla fine.

Jika

DISSENSO
Arrestato organizzatore di sindacati

MOSCA - L'affittuario dell'appartamento in cui si è svolta una conferenza stampa organizzata dai fondatori di un nuovo «sindacato libero» sovietico è stato l'altro ieri arrestato e rinchiuso nella prigione di Lefortovo. Lo ha annunciato uno dei membri di questo «sindacato».

L'arrestato è Mark Morozov, di 48 anni, la polizia ha perquisito il suo appartamento e sequestrato documenti della «associazione interprofessionale libera dei lavoratori», la cui creazione era stata annunciata sabato scorso ai giornalisti occidentali. Morozov, che non figura tra i fondaotori di questo nuovo movimento, si accingeva a chiedere un visto di uscita per Israele, sempre secondo la stessa fonte.

CINA-VIETNAM
Scontri alle frontiere

HANOI — Il portavoce del ministero degli esteri vietnamita ha comunicato ad Hanoi che diversi miliziani vietnamiti sono stati uccisi dopo essere stati circondati da militari cinesi nella regione di Chong Mu, provincia vietnamita di Cao Lang (nel nord-est del paese).

«All'alba del primo novembre, - ha precisato il portavoce - diversi militari cinesi hanno occupato una collina nella regione Chong Mu. Nella tarda mattinata essi hanno circondato un gruppo di miliziani vietnamiti di pattuglia nella zona ed hanno aperto il fuoco contro di loro uccidendone molti. I miliziani hanno dovuto rispondere al fuoco per difendersi. In serata, rinforzi di truppe cinesi valutati a diverse migliaia di uomini sono stati inviati in quella zona creando una situazione molto tesa». Il portavoce ha aggiunto che dal 27 al 31 ottobre erano state segnalate altre quattro violazioni del territorio vietnamita da parte di truppe cinesi. «Il ministero degli esteri vietnamita - ha concluso il portavoce - protesta vivamente e condanna con severità questi atti criminali ed esige che le autorità cinesi pongano fine immediatamente ad essi. La parte cinese sarà completamente responsabile delle conseguenze di tali atti».

(*Afp*)

CAMBOGIA
Waldheim invitato a Pnomh Penh

NEW YORK - Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, ha accettato l'invito del governo della Repubblica Democratica di Kampuchea di recarsi in visita ufficiale in questo paese. Il capo della delegazione cambogiana all'assemblea, In Nath, ha consegnato a Waldheim un invito scritto ufficiale che conferma l'invito formulato oralmente al segretario generale ai primi di ottobre dal primo ministro aggiunto incaricato degli affari esteri cambogiano Ieng Sary. La data della visita verrà fissata in un secondo tempo.

[*Afp*]

M. ORIENTE
Vertice dei capi di stato arabi

BAGHDAD - Il «vertice. dei capi di stato arabi si è aperto ieri sera nel palazzo presidenziale di Baghdad senza alcun accordo preventivo dugli argomenti concreti. La riunione dei ministri degli esteri si era conclusa a tarda notte con un documento che ribadisce alcuni principi senza però trarne conclusioni pratiche. Ufficialmente il testo è segreto, ma si sa fa varie fonti che viene ribadita la risoluzione di Rabat («l'Olp è l'unica legittima rappresentante del popolo palestinese») mentre gli accordi di Camp David vengono definiti insoddisfacenti. Non viene raccomandata ai capi di stato alcuna misura concreta nei confronti dell'Egitto, nè si fa cenno alla questione dei finanziamenti proposti dall'Iraq per i «passi del Fronte».

Questo ultimo argomento è stato oggetto di vivaci discussioni. Accantonata per il momento l'offerta di 5 miliardi di dollari all'Egitto per convinverlo a recedere dalla «pace separata», rimaneva la proposta di stanziare 150 milioni di dollari per l'Olp (che ne voleva 300) e altri 150 per i palestinesi della Cisgiordania. Ma chi avrebbe amministrato questi ultimi? L'Olp li rivendicava per sè, altri delegati suggerivano invece di affidarli al governo di Amman. L'intesa non si è trovata e saranno eventualmente i capi di stato a decidere.

[*Ansa*]

No Comment!

WASGHINTON - Il presidente americano Jimmy Carter ha dichiarato nuovamente il suo appoggio allo scià. Egli ha detto: «Gli siamo grati per la mossa fatta verso la democrazia. Sappiamo anche che ha contro di lui alcuni cui non piace la democrazia, ma la sua amministrazione progressista è qualcosa di molto prezioso per l'intero Occidente».

MOSCA - Un caloroso telegramma di felicitazioni da parte di Leonid Breznev è giunto, martedì, allo scià in occasione del suo compleanno. Il segretario del Partito comunista dell'Unione sovietica ha espresso nel suo telegramma «i voti di successo e di progresso al popolo iraniano». Secondo la Tass *lo scià ha immediatamente inviato i suoi ringraziamenti.*

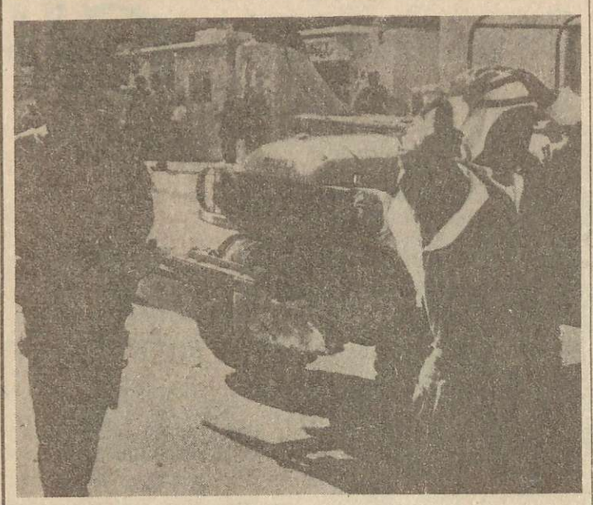
TANZANIA
Si prepara una offensiva contro Amin

DAR ES SALAAM — La Tanzania, secondo quanto si apprende da fonti diplomatiche a Dar Es Salaam, ha informato gli Stati Uniti ed altri paesi stranieri di star preparando una grande offensiva intesa a respingere le forze ugandesi che occupano zone nella parte nordoccidentale del paese. Secondo le fonti, i tanzaniani hanno cominciato una vasta mobilitazione di uomini e mezzi in base ad una strategia che il presidente Nyerere ha esposto ieri in incontri con l'ambasciatore americano James Spain ed altri rappresentanti di paesi stranieri. L'altro ieri radio Kampala aveva annunciato l'occupazione di un saliente del territorio tanzaniano ad ovest del lago Vittoria, zona da tempo rivendicata dall'Uganda, commentando oggi queste notizie il quotidiano governativo *Tanzania Daily News* scrive che Dar Es Salaam non ha alcuna mira sull'Uganda, ma «non intende cedere neppure un pollice del suo territorio»

[*Upi-Afp-Reuter*]

Le paure di Amin nella Palestina occupata

CORRISPONDENZE



(Di ritorno da Israele)

L'impressione di essere giunti in una terra dove vige lo stato di polizia si ha quando si osserva l'incredibile numero di soldati, giovani di entrambi i sessi, che si aggirano sia in città che lungo i percorsi più desolati: provenienti in quest'ultimo caso da postazioni militari situate a discreta distanza dalle vie di scorrimento.

Sono giovani dall'atteggiamento baldanzoso, poco militaresco a dir la verità, almeno non nel senso che noi occidentali diamo alla parola: camicie sbottonate, maniche rimboccate, ragazze in minigonna, atteggiamenti scanzonati più da militari in vacanza che da militari in servizio. Imbracciano il fucile con estrema naturalezza, come un accessorio qualsiasi. Sull'autobus abbiamo visto alcune ragazze che lo gettavano con noncuranza nella rete portapacchi sopra la testa dei passeggeri; sempre sull'autobus colpiva l'attenzione un soldato cui, mentre si addormentava, cadeva continuamente la scatola delle cartucce di riserva, gentilmente raccoltagli dal giovane arabo che gli sedeva accanto.

«Siamo fieri dei nostri giovani - ci ha detto una signora ebrea - l'educazione che viene loro impartita tende a renderli presto autonomi, capaci di muoversi da soli, orgogliosi di appartenere a questo popolo e dunque decisi a difenderlo ad ogni prezzo». Non c'è dubbio che il risultato è stato raggiunto: s'incontrano ragazzi e ragazze giovanissimi che vivono i disagi della vita militare anche nelle lande più lontane dai centri abitati, lontani dalla sicurezza della vita familiare. Sempre che possa chiamarsi autonomia quella costruita sull'educazione al consenso, all'aggressione e all'odio verso l'arabo e alla conseguente necessità di vivere nella paura di improvvise ritorsioni.

Se è questa poi l'emancipazione che le donne ebree si vantano di aver raggiunto, non sembra di poter chiamare così la capacità di saper imbracciare il fucile piuttosto che il ferro da calza: e le donne arabe ci daranno in questo senso ben altra dimostrazione del grado di maturazione raggiunto nella lotta per la liberazione.

Non è che paura invece quella che si avverte in questi giovani che impongono controlli e perquisizioni e che appaiono così sfrontatamente sicuri di sè. Li abbiamo visti anche a guardia del Santo Sepolcro, così come delle chiese di ogni confessione. La loro presenza in questo caso, unita all'ignobile commercio di cose sacre che pullula sempre in simili luoghi, toglie agli stessi ogni alone di sacralità nonchè di conseguenza, ogni desiderio di raccoglimento. Non in tutti, a dire il vero, poichè file di pellegrini, imperterriti, non paiono per nulla disturbati da tale spettacolo, occupati come sono a recitare giaculatorie dietro il proprio cicerone.

Ad episodi più umilianti si assiste peraltro durante i controlli che avvengono per le strade: dagli autobus o dai taxi collettivi vengono fatti scendere con arroganza e sotto la minaccia del mitra tutti i passeggeri arabi, ad eccezione di donne, bambini e stranieri. Durante una di queste lunghe code ad un posto di blocco, sotto un sole cocente, un giovane arabo che ci sedeva accanto nel taxi ha esclamato con odio mal represso: «vedete bene a che cosa ci sottopongono?» mentre gli altri passeggeri, tutti arabi, tacevano ma con la stessa espressione sul viso di chi aveva osato parlare. A perquisizioni si è comunque tutti sottoposti all'entrata di locali pubblici, tipo ufficio postale o supermarket. Al momento della partenza, all'aereoporto di Tel Aviv, forse perchè segnalati, saremo poi noi stessi oggetto di minuziosi controlli sia sul contenuto dei bagagli che sulla persona, mentre ci verrà chiesto con insistenza, secondo un prontuario di domande già predisposto, se abbiamo anche soltanto parlato con un arabo.

Se quella fin qui notata è la paura di chi ha il potere nelle mani e che si concretizza nell'ostentazione della forza, un altro tipo di paura osserveremo al nostro primo contatto diretto col mondo arabo.

Nella vecchia città di Gerusalemme incontriamo Amin, dinoccolato adolescente palestinese, dallo sguardo ostinato e intelligente, che si offre di farci da guida verso il «muro del pianto». È uno studente di 16 anni, cristiano copto di provenienza egiziana. Si instaura immediatamente con lui un clima di simpatia reciproca e così, stimolato alla confidenza, Amin descrive la propria realtà: la difficoltà di studiare in un paese che soffoca una cultura considerata pericolosa, l'impossibilità di riunirsi liberamente con altri coetanei, la prospettiva di emigrare a Londra per frequentare l'università con scarse speranze di tornare a lavorare nella propria terra.

Nel suo perfetto inglese Amin ci fa il resoconto dei tanti piccoli episodi di resistenza quotidiana cui la realtà del suo paese lo costringe e che egli affronta già con la forza di un uomo maturo.

Ci parla dell'ultimo episodio terroristico: la bomba nel supermercato di Tel Aviv che ha causato due norti e decine di feriti.

L'episodio gli fa tornare alla mente una situazione analoga vissuta qualche mese prima e di cui lui stesso ha pagato le conseguenze: retata della polizia, manganellate date a caso contro chi, come lui, si trovava nel luogo dell'attentanto solo di passaggio. Mentre parla, appoggiano alla cancellata da cui osserviamo gli ebrei in preghiera, Amin si guarda intorno come un animale braccato: tra la gente si mescolano uomini e ragazzini anche arabi, pagati come spie, facilmente assoldabili dato il notevole livello di disoccupazione. Alla domanda: «Ma voi giovani vi riunite lo stesso in qualche modo?» egli risponde svelto: «Sì, ma non posso parlare ora». La sua paura provoca umiliazione anche in chi lo ascolta. È la stessa sensazione che si prova ogni volta che ci si trova davanti ad uno spettacolo di miseria o di oppressione: umiliati di assistervi, umiliati dalla propria impotenza, umiliati al pensiero della propria complcità con l'oppressore se non si riesce ad aiutare l'oppresso. Il contrasto fra queste sensazioni e lo spettacolo che ci circonda è stridente: mentre Amin parla sottovoce, una folla di ebrei si accalca intorno al muro salmodiando e inchinando più volte la testa con movimenti quasi spasmodici e plateali. Accanto a noi altri ebrei festanti, forse in gita, hanno formato un cerchio e, tenendosi per mano, cantano ripetendo più volte «Shalom».

Alle spalle di noi tutti campeggiano, tra l'altro, le nuove costruzioni ebree che, Amin ci fa notare sono sorte al posto delle antiche abitazioni arabe, fatte evacuare con la scusa della non abitabilità.

Silvia Gnetti
Sergio Ulgiati

Dalla prima pagina

Ospedali

Per oggi è previsto uno sciopero a partire dalle sei di mattina con un'assemblea alle 9,30: negli ospedali romani c'è comunque un clima di stanca dovuto allo scarso collegamento colla realtà cittadina. La manifestazione che si doveva tenere oggi e che, come già detto, è stata vietata dalla polizia forse verrà confermata nei prossimi giorni: in questo senso è importante l'assemblea aperta di sabato a tutti gli ospedali in lotta.

A *Bologna* si sono svolte ieri due manifestazioni di appoggio alla lotta dei lavoratori ospedalieri: ad esse hanno partecipato anche gli operai di varie fabbriche. Per oggi nelle Marche è previsto lo sciopero regionale di tutti gli ospedali con manifestazione ad *Ancona*. Analoga iniziativa sempre per oggi, in Piemonte: alle 10 a *Torino* ci sarà un corteo cui parteciperanno delegati degli ospedalieri di tutta la regione con rappresentanze di metalmeccanici e tessili. Ad Alessandria continua fino a domenica lo sciopero dei quattro ospedali cittadini, con la sola opposizione degli iscritti alla Cgil: ieri si è svolta un'animata assemblea con scambi di accuse tra esponenti della Cgil e della Cisl.

[Per ritirare il volantone nazionale degli ospedalieri rivolgersi a Milano ospedale S. Carlo tel. 02-4022 int. 581]

Crisi di governo

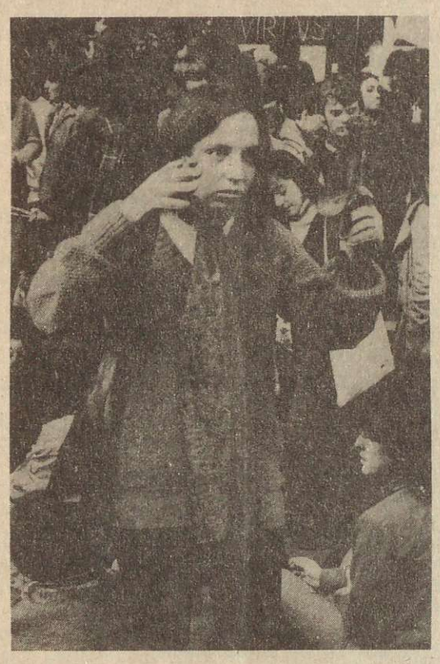
successivo alla crisi di governo. Non a caso oggi *la Voce Repubblicana* ripete (accanto a un'ecomio rivolto ad Andreotti) la necessità di non mollare nulla sulla trattativa del pubblico impiego. Non a caso si preannuncia assai difficile l'incontro tra governo e sindacati proprio su questi problemi, previsto per lunedì prossimo. Il segretario confederale della Cgil Giovannini, in previsione di tale incontro, ha ribadito che i punti fermi della federazione restano quelli già fissati : chiusura dei contratti ancora aperti (a cominciare dal rispetto dell'accordo sugli ospedalieri del 20 ottobre); apertura del nuovo ciclo contrattuale 79/81, avendo come obbiettivi prioritari la trimestralizzazione della scala mobile e la richiesta di aumenti omogenei con quelli delle piattaforme industriali. Ma non è proprio questo il problema tutt'ora aperto proprio con masse di lavoratori insoddisfatti della politica sindacale?

DOCUMENTAZIONE

Scuola, terreno di scontro

Gli obiettivi di un convegno

La settimana scorsa, a Roma e per tre giorni, Dp ha promosso un Convegno Nazionale sul tema «Scuola e movimenti di lotta». Tre giorni di dibattito serrato, acceso, talvota frantumato, senz'altro utile. È difficile preventivarne i risultati, dire quali saranno le indicazioni raccolte e quali altre matureranno nel particolare di ogni esperienza locale. In questa pagina si tenta di «portare fuori» dalle aule del Rettorato di Roma alcuni momenti dell'incontro. Un sunto della relazione finale e le proposte di adesione allo sciopero del 16 novembre, fanno parte di questo tentativo.



Un'assemblea di presidi sulla riforma della scuola media. *A sinistra:* una manifestazione davanti al Provveditorato di Milano.

Una relazione conclusiva si, ma...

Alcuni stralci dell'intervento del compagno Edo Ronchi come sintesi del lavoro svolto

Nonostante evidenti limiti politici ed organizzativi, questo convegno può rappresentare una tappa importante nella definizione della proposta di Dp nei movimenti di lotta nella scuola. Limiti che vanno ridimensionati tenendo presente che da circa tre anni nessuna forza rivoluzionaria prende una iniziativa di questo genere. Anni che hanno avuto il peso di decenni per i profondi mutamenti avvenuti: è cambiato il quadro politico, la sinistra rivoluzionaria, la composizione di classe, il ruolo del sindacato, le caratteristiche politiche del movimento degli studenti.

Infine l'assenza di strutture di coordinamenti, di sintesi e controproposte politiche nel settore scuola ha fatto si che venisse a mancare un ambito di elaborazione collettiva a livello nazionale, con la tendenza dei compagni di Dp ad essere più una area di opinione che una proposta politica. Un'area definita più in negativo che in positivo che riflette ora il dibattito di componente sindacale, ora la adesione passiva alla specifica situazione locale.

Date queste premesse, da questo convegno non poteva emergere una proposta politica definita in tutte le articolazioni oggi necessarie. Sulla base del dibattito, si possono metere alcuni punti fermi da cui ripartire per approfondire ulteriormente la nostra elaborazione. Si può partire senza dubbio da due aspetti centrali della linea di Dp: il primo è quello di sviluppare, a tutti i livelli, una opposizione non solo al quadro politico ma al sistema dei partiti che lo sorregge, il secondo è il suo saldo ancoraggio ai bisogni di massa. Se anche solo sulla base di questi due riferimenti provassimo a verificare il nostro lavoro di massa fra gli insegnanti, molto probabilmente individueremmo subito alcuni terreni di lavoro tutt'altro che trascurabili. Chi continua a contrapporre una astratta complessità di proposta sindacale ai bisogni urgenti di recupero salariale, di difesa e aumento dei livelli di occupazione, di superamento del precariato, in realtà non ha colto nè le caratteristiche della attuale fase politica, nè ha capito come oggi, dopo l'Eur, si deve sviluppare l'opposizione rispetto alla linea prevalente nel sindacato. Se gli insegnanti non entrano subito in lotta su una piattaforma adeguata non c'è nessuna possibilità per la categoria di investire neanche i temi della «riforma». Anche per questo è necessario affrontare tutti i temi del rinnovo del contratto. Nostro ruolo, non è tanto quello di proporre una vera e propria piattaforma sindacale ma di individuare alcuni nodi precisi, che rispondano alle esigenze della categoria e consentano un rilancio della lotta. E su questo dare battaglia, ricominciando a far vivere le sezioni sindacali non come assemblee sporadiche di ascoltatori, ma come strutture che promuovono anche iniziative di lotta, coordinamenti di zona e cittadini. Anche per quanto riguarda la nostra proposta politica nel movimento degli studenti dobbiamo raggiungere maggiore definizione e incisività.

Sulle prossime elezioni per

il rinnovo degli organismi previsti dai decreti delegati, la discussione ci consente di fissare alcune direttive di lavoro, ma non ancora una completa definizione della nostra tattica elettorale. Il dibattito infatti ha riflettuto situazioni estremamente diversificate ed ha consentito solo di superare alcune posizioni estreme: del tipo «entriamo negli organismi per cercare di cambiarli» o «asteniamoci ad ogni costo». La nostra partecipazione alla campagna politica, in occasione di queste elezioni, dovrà tendere a caratterizzare una linea di movimento che si oppone chiaramente alla legge Pedini e al progetto Cervone con una netta distinzione non solo rispetto allo schieramento reazionario (Cl, destra, ecc.), ma anche rispetto a quello riformista e neoconservatore (dalla Fgci all'Mls). La nostra valutazione sugli organismi dei decreti delegati va ribadita con forza denunciandone la funzione autoritaria e mistificante. Anche dove ci sono le condizioni per sostenere liste di movimento, va chiarita la funzione politica di tale presentazione che non è quella, almeno come aspetto prevalente, di mandare rappresentanti in tali organismi e neanche, una volta eletti, di starci per forza. In questa elezione l'aspetto prevalente va posto nell'orientamento politico della massa degli studenti sul «No» ai progetti di ristrutturazione della scuola e dell'università. Si tratta insomma di fare una battaglia generale di opposizione a cui dare anche un riferimento generale. Il supplemento di discussione che va sviluppato nelle situazioni locali entro la prossima commissione nazionale scuola, è reso necessario dal fatto che alcuni compagni ritengono che l'indicazione che Dp deve dare non è quella della presentazione, elastica di liste di movimento, ma quella dell'astensione generalizzata anche nelle scuole medie superiori.

La nostra opposizione alla legge Pedini e al progetto Cervone deve servire non solo a definire il terreno generale di lotta, ma ad individuare alcuni obiettivi concreti e immediati di trasformazione. Abbiamo ribadito che al centro della nostra proposta c'è la lotta per una scuola di massa. Così infatti si difende un diritto civile e democratico, si può mettere in moto una leva in più per contrastare la gestione capitalistica della crisi, e si possono garantire le premesse per portare la lotta di classe, più a fondo, anche sul terreno culturale e scientifico. Scuola di massa significa non solo lotta per il diritto allo studio, contro i costi e la selezione, ma anche capacità di intervenire sulla didattica e più in generale sull'organizzazione della scuola e sui suoi contenuti.

Per questo occorre precisare meglio cosa facciamo nella scuola, che non può essere un luogo di semplice aggregazione sociale. Essere contro la scuola professionalizzante non significa sostenere la linea della licealizzazione; significa costruire gli strumenti di una formazione critica che sappia rapportarsi ai problemi della società e della lotta di classe. In altri termini si tratta di riconsiderare le esperienze di sperimentazione di autogestione, superando i limiti di ghettizzazione e di sporadicità. Su quali forze puntare per lo sviluppo di un movimento di opposizione di massa nella scuola? Qualche compagno ha parlato della necessità di costruire un blocco democratico. Anche su questo è necessario fare alcune specificazioni. Oggi la stessa lotta democratica deve forzare non solo i limiti posti dal quadro politico ma anche quelli dell'involuzione autoritaria delle istituzioni. Per questo la lotta democratica può realmente avanzare se è anche lotta di classe: cioè se è strettamente legata ai bisogni di massa e collocata in una prospettiva anticapitalistica.

Dal Convegno di Roma devono emergere precisi impegni per approfondire il dibattito, definire e organizzare la proposta politica. Pertanto bisogna arrivare a una prossima riunione nazionale degli insegnanti, preparata possibilmente con riunioni regionali, in cui riprendere il dibattito del convegno per portarlo a maggiore definizione. Vanno previste inoltre riunioni di carattere regionale per gli studenti medi e per gli universitari per approfondire i contenuti di lotta ai progetti di riforma ed anche le nostre proposte di organizzazione del movimento e della nostra presenza come forza politica. È infine necessario rendere più regolare, e rappresentativa delle realtà più importanti, la commissione nazionale scuola al cui interno opererà una struttura, con funzioni esecutive e di coordinamento: l'ufficio scuola che già ha cominciato a lavorare in preparazione di questo convegno.

Già iniziata nelle scuole la preparazione alla più importante e prossima mobilitazione

«Come ci saremo, il 16 novembre»

Preparare per il 16 una grossa mobilitazione in tutte le scuole non è importante solo perchè la piattaforma Flm rappresenta, pur con tutti i suoi limiti, un parziale sfondamento della linea dell'Eur. È importante anche alla luce di quello che sta succedendo in questi giorni, con lo spettro della crisi di governo agitato contro le lotte che si stanno sviluppando, con una linea sindacale che tende sempre più a frammentare le lotte stesse, a dividere, anche a livello di scadenze, i metalmeccanici dal pubblico impiego, gli ospedalieri in lotta dagli altri lavoratori e così via.

Questo perchè appare sempre più chiaro come il filo rosso che unifica queste lotte e che potenzialmente può unificare ogni lotta che oggi si sviluppi è quello dell'opposizione a questo governo, portata avanti da lavoratori e settori sociali che non sono più disposti a delegare ad altri il proprio destino, che si organizzano, da soli se serve, e l'esempio più clamoroso sono le lotte dei lavoratori degli ospedali.

E in questi settori che il movimento degli studenti deve trovare interlocutori naturali, a partire dalle specificità che esprime nella lotta contro la riforma Pedini, in difesa della scuola di massa, con la coscienza che questa lotta non ha interessi e obiettivi chiusi all'interno delle scuole e degli atenei ma esprime bisogni e proposte comuni a tutto il movimento.

Organizzare in tutte le scuole la presenza allo sciopero, quindi. A partire dal coinvolgimento delle sezioni sindacali che se non saranno (e non saranno!) chiamate in piazza dal sindacato dovranno organizzarsi autonomamente per rivendicare l'unità contro la divisione, il sindacalismo di classe contro il sindacalismo della cogestione, scendendo in piazza con i metalmeccanici.

Discussioni, assemblee, collettivi dovranno preparare questa scadenza. Delegazioni al sindacato, richieste di parola ai comizi sono impegni precisi per il movimento degli studenti, con la coscienza che la posta in gioco oggi è molto alta ma che la partita è ancora tutta da giocare. Tenendo presente che l'avversario si sta muovendo con molta decisione e che non è un caso che si stia già iniziando a parlare delle elezioni dei Decreti Delegati, che quest'anno rappresentano molto di più della «solita» scadenza degli altri anni: sono il tentativo preciso di costruire un supporto alla controriforma, con una campagna di massa che nei fatti è già iniziata: un altro impegno immediato per il movimento, quindi!

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 2 novembre 1978

Raccolti alla Sip di Seregno e Saronno	26.950
Ibm Lambrate (Mi)	20.000
Pino sez. Lambrate (Mi)	5.000
Renato di Roma	5.000
Compagni di Monza (Mi)	50.000
C. Erba Rodano	8.500
1° Ragioneria serale Saponaro 24	1.800
Sez. Dp Monza	20.000
Andrea Pistolesi (Fi)	30.000
Luigi della Sir (Mi)	25.500
Compagni di Magenta e Boffalora	33.000
Compagni di Milano	30.000
Compagni di Ct	20.000
Dp Ivrea	100.000
Lucia, Fausto, Maurizio di Caldonazzo (Tr)	25.000
Roberto Betti Chianciano T.	10.000
Un compagno di Pistoia	3.000
Feal (Mi)	55.000
Compagni zona Romana:	
Pasquale	5.000
Paola	5.000
Olga	4.000
Michele	5.000
Protti (Mn)	50.000
Impegno mensile	
Bobo Ornaghi Inzago	5.000
Ccp	
Dp Forlì	30.000
Barbieri Giovanni Ferrara	3.000
Cenciotti Sergio (Ge)	30.000
Milena e Guido (Vr)	5.000
Zanella di Termine di Cassola (Vi)	10.000
G. Carlo e Cesare di Faenza	10.000
Sauro Del Vicario Castelfidardo	6.800
Moroni Giorgio di Osimo	10.000
Manzo Francesco (Mi)	150.000
Compagni Fbm (Mi)	40.000
Carlo Saccani (To)	10.000
Paolo, Carmine, Pasquale, Luigi, Gaetano, Cosimo, e Nino del cantiere Citonio (Sa)	15.000
Franco Acquaviva (Sa)	5.000
Marco Ferialdi (Mestre)	5.000
A. Z. Feltre	15.000
Caldogno (Vi)	10.000
Lavinia (Vicenza)	4.000
Franco Migliara (Bg)	10.000
Sez Dp Varese	15.000
Impegni mensili	
Ago. Sett. Marco e Roberto (Fi)	20.000
Ottobre Anna e Pierfranco Lionetto (Mi)	10.000
Tot. Cont.	**542.750**
Tot. ccp	**413.800**
Tot. gior.	**956.550**
Tot. prec.	**30.300.255**
Tot. comp.	**31.256.805**

Agenda

Inaudito. Un miliardario rivoluzionario di Vigevano ci ha offerto una delle sue Ferrari. «Mi evo stancato della velocità» ci ha detto strascicando la caratteristica erre moscia- e ho pensato di davla a voi discolacci che, in quanto a velocità, non siete neppure secondi a Niki». A caval donato non si guarda in bocca, ha subito commentato il nostro pragmatico fattorino sfrecciando alla volta di Rozzano.

Scherzi a parte, la macchina ci è stata offerta davvero, Non è una Ferrari, ma cammina come si deve. Ora, visto che tanti compagni vogliono ancora bene a questo giornale, approfittiamo per una seconda richiesta: non sarebbe possibile reperire presso qualche altro miliardario progressita una auto tipo familiare da adibire al trasporto notturno del Qdl? Ci risolverebbe tanti problemi, a partire dal problema delle emergenze in caso di nebbia. E in condizioni normali ci aiuterebbe ad alleviare il lavoro agli autisti, che con tre soli furgoni sono costretti ogni notte a rischiare la pelle o a rischiare di perdere il carico. Noi la buttiamo lì...

Anno 5° numero 239 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)